

Presentazione

Col presente opuscolo riportiamo i materiali della nostra XIV Conferenza Femminile svoltasi a Milano il 4 febbraio 2018. I materiali in esso inclusi comprendono a) la relazione introduttiva ai lavori della Conferenza; b) la risoluzione finale approvata al termine del dibattito; c) la Piattaforma Politica indirizzata dalla Conferenza alle giovani, donne proletarie, a tutte le forze rivoluzionarie con l'invito a battersi contro il sistema capitalistico morente e distruttivo, il marciame politico parlamentare militarista sovranista fascio-leghista, per il potere proletario e una società di liberi ed eguali.

Il titolo che campeggia in copertina è un invito, diciamo pure uno sprone, alle donne e alle giovani più avanzate a uscire dalla trincea della lotta difensiva e a passare sul terreno aperto dello scontro politico: dell'attacco al potere statale per eliminare ogni forma di sfruttamento e di oppressione. Non si possono eliminare i «mostri» senza ribaltare la società capitalistica che li produce. Come è spiegato nella IV parte della relazione introduttiva il compito di ogni donna proletaria e di ogni giovane aperta è quello di organizzarsi nel partito e combattere convintamente per rovesciare la classe dominante

e la macchina statale, impadronirsi del potere e costruire una società di liberi ed eguali senza sfruttati e sfruttatori disinquinata e solidale.

Quante e quanti intendono approfondire la conoscenza delle nostre posizioni o desiderano collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere contatto direttamente con le nostre sedi, oppure scrivere alla Sezione Centro di Rivoluzione Comunista, Piazza Morselli, 3 , 20154 Milano.

Milano, 29/6/2018

*La Commissione Femminile
di Rivoluzione Comunista*

Relazione introduttiva alla XIV Conferenza Femminile

Premessa

La XIV Conferenza si tiene a 9 anni di distanza dall'ultima Conferenza Femminile che si è tenuta il 26/10/2008.

In questi nove anni la crisi del sistema capitalistico avvolge tutto il pianeta. Si chiude la fase dei riassetti e rivolgimenti e si intensifica la spartizione armata del mondo con conflitti locali e regionali, massacri di intere popolazioni (Yemen, Irak, Siria, Afghanistan, Ucraina, ecc.) che fuggono da guerre e miseria; della decomposizione conflittuale dell'unione europea e del suo riassetto gerarchico; della guerra agli immigrati/e condotta dai governi di turno; della ribellione proletaria a scala mondiale contro schiavizzazione del lavoro ricatti violenza oppressione. E' un periodo sconvolgente in cui il protagonismo proletario e femminile irrompe sulla scena politica mondiale: milioni di donne e giovani riempiono le piazze di tutto il mondo contro governi affamatori e borghesie sfruttatrici; si scontrano con gli apparati statali schierati a difendere i palazzi del potere e i loro inquilini; manifestano contro la miseria del presente e il pauperismo crescente.

La relazione si suddivide in quattro parti: la prima analizza la condizione della donna nella società del lavoro ricattato e dell'affondamento; la seconda considera le trasformazioni della famiglia e le unioni di adattamento; la terza si occupa della putrefazione sociale e dei comportamenti dei giovani; la quarta puntualizza la natura proletaria della questione

femminile. Ogni parte è suddivisa in capitoli, secondo il seguente schema.

I PARTE

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ DEL LAVORO RICATTATO E DELL'AFFONDAMENTO

Cap. 1 - Il lavoro ricattato a vile prezzo e senza orario a comando incondizionato tratti specifici della schiavizzazione del lavoro

- Esempificazione delle situazioni schiavizzanti nel lavoro (jobs act, riforma P.I., commercio, braccianti agricole, ecc...)
- Analisi del legame tra schiavizzazione italiana ed estera, processi fondamentali: il lavoro sottopagato cinese e il dramma dei richiedenti asilo.
- Colpo d'occhio alle ragazze musulmane in Italia

II PARTE

LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA E LE UNIONI DI ADATTAMENTO

Cap. 2 - La plurimodellazione della famiglia e la sua tendenza disgregatrice individualistica.

Cap. 3 - Caratterizzazione della famiglia d'oggi nella decadenza sociale. Analisi delle unioni, convivenze e delle tendenze del fenomeno.

Cap. 4 - I rapporti tra i sessi all'interno e fuori dalla coppia.

III PARTE

PUTREFAZIONE SOCIALE E COMPORTAMENTI GIOVANILI

- Cap. 5** - La violenza e la distruzione del corpo femminile
Cap. 6 - La mercificazione del corpo femminile, l'infertilità (maschile e femminile)
Cap. 7 - La gogna mediatica e il gioco-scommessa che esaltano individualismo, irrazionalità, successo o notorietà anche autolesiva
Cap. 8 - Comportamenti giovanili

IV PARTE

LA NATURA PROLETARIA DELLA QUESTIONE FEMMINILE

- Cap. 9** - La linea di attività dell'organizzazione e il movimento femminile dal 2008 al 2017; tripartizione del periodo:
- a) Prima fase: campagna contro lo sfacelo economico finanziario per l'organizzazione politica (2008 - 2011)
 - b) Seconda fase: la battaglia contro il "*Salva Italia*" del direttorio Monti- Napolitano, l' impoverimento e scannamento della donna, per l'organizzazione femminile (2012 - 2014)
 - c) Terza fase: la campagna contro la crociata familistica vaticana - statale e per le libere unioni (2015- 2017)

- Cap. 10** - Conclusioni e prospettiva

I PARTE

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELLA SOCIETA' DEL LAVORO RICATTATO E DELL'AFFONDAMENTO

Siamo nella fase più avanzata e acuta della crisi globale del capitalismo finanziario parassitario; quella in cui è in sviluppo la guerra dei dazi tra Stati e ogni apparato statale adotta gli strumenti di compressione massima per disporre di una forza-lavoro sempre più sottomessa, ricattabile, pronta ad ogni uso anche quello più distruttivo. I vari meccanismi di compressione statali culminano in un lavoro ricattato che investe tutto il mercato della forza lavoro e la condizione del proletariato, femminile e maschile.

Capitolo 1

Il lavoro ricattato a vile prezzo e senza orario a comando incondizionato tratto specifico dell'attuale schiavizzazione del lavoro

I meccanismi di questa forma attuale della compressione del mercato del lavoro sono passati e passano attraverso leggi e decreti che spingono al massimo la flessibilizzazione totale del ciclo vitale della forza-lavoro; e concedono al padronato mano libera per utilizzare questo esercito come gli pare in termini di orario, mansioni, retribuzioni, durata del rapporto, nonché di troncare ogni relazione con chi non si piega.

Esemplifichiamo come questo avviene nella realtà del mercato del lavoro sia per quanto riguarda il settore pubblico che quello privato.

Pubblico impiego

I meccanismi di riassetto e compressione all'interno del Pubblico Impiego sono in opera nell'intero periodo per quanto concerne la flessibilizzazione, la decarrierizzazione, il disciplinarismo, il militarismo. Il pubblico impiego viene trasformato in un apparato di controllo capillare e complessivo in tutti i suoi comparti (sanità, scuola, Enti Locali, Stato) dismettendo e aziendalizzando tutte le funzioni sociali (asili, nidi, servizi sociali).

In tutte le fasi storiche questo settore ha raccolto una massa di forza lavoro femminile perché le donne vi hanno trovato una collocazione lavorativa e una sistemazione compatibile con le incombenze familiari, che lo Stato agevolava. Non a caso i 2/3 degli addetti sono donne. A partire dagli anni '90, con la riorganizzazione privatistica questa condizione si è ridimensionata; la crisi sistemica poi ha imposto gerarchia, disciplina, sottomissione. Un meccanismo spartiacque è la legge n. 150/2009 (Riforma Brunetta) che privatizza il rapporto di pubblico impiego e lo porta nella disciplina militaristica, imponendo precarietà lavorativa e soggezione personale al superiore. Le lavoratrici, per accedere a una quota del premio di produttività e alle progressioni di carriera devono sottostare al giudizio delle cosiddette "pagelline" stilate da capi e capetti, i quali assurgono anche a gendarmi nei casi disciplinari e sanzionatori. Viene introdotta l'estensione massima dell'orario dei controlli in caso di malattia, praticamente tutta la giornata, trasformando la malattia in un "arresto domiciliare" in cui la lavoratrice è prigioniera in casa. Brunetta sferra un attacco ancora più odioso al comparto femminile che, con il pretesto del procedimento d'infrazione della Comunità Europea per la disparità di trattamento pensionistico tra uomo e donna, nel 2009 innalza l'età pensionabile delle donne da 60 a 65 anni in un colpo solo, rovinando la vita a centinaia di migliaia di lavoratrici.

Ricordiamo anche che dal 2007 nel pubblico impiego vige il blocco dei contratti, e gli aumenti che vengono prospettati per il rinnovo contrattuale del 2017 sono ridicoli e si fondano sulla totale disponibilità e sottomissione.

Sotto il Governo Renzi la musica non cambia. La Ministra Madia aggiorna in peggio la riforma e nel 2015 equipara definitivamente i lavoratori del pubblico a quelli del privato in materia di flessibilità, contratti di solidarietà, ammortizzatori e trasferisce le controversie dal TAR ai giudici ordinari. Il governo Gentiloni conferma la *“linea punitiva”* mantenendo la segregazione in casa in caso di malattia e scaricando su enti locali, regioni, sanità la ricerca di risorse per erogare i ridicoli aumenti stanziati nella legge di bilancio 2018. Un esempio: il comparto scuola. La *“buona scuola”*, ha modellato l'apparato scolastico in modo autonomistico/privatistico. Al Dirigente Scolastico viene dato il potere di scegliere insegnanti e docenti instaurando un rapporto gerarchico che ne modifica radicalmente le relazioni reciproche. L'apparato scolastico viene così trascinato nel mercato della competizione a basso costo e il personale docente selezionato piegato ad assolvere il suo compito in nome dell' *“Azienda Italia prima di tutto”* bandendo pedagogia, senso critico, autonomia di pensiero degli studenti e trascinandoli nel mercato della forza lavoro seriale, gratuito e ricattato.

Lavoro privato

Nel campo privato il meccanismo di fase della flessibilizzazione, che sussume il ciclo vitale della forza lavoro trasformandolo interamente in tempo di lavoro, ha il suo meccanismo regolatore nella *riforma Fornero* del 2012 (governo Monti). Questa riforma si è stampata nella memoria di una generazione di lavoratrici in quanto per prima cosa ha livellato l'età pensionabile delle donne a quella maschile; e, come nel pubblico impiego, ha rovinato la vita a milioni di proletarie. Inoltre essa riorganizza il mercato del lavoro per favorire la competitività e la salvaguardia delle imprese; preserva tutte le tipologie di contratto (46 tipi circa) per l'entrata nel mercato del lavoro; privilegia l'apprendistato come punto

di partenza del rapporto di lavoro subordinato; ridisegna l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, ultimo intralcio alla libera licenziabilità, di fatto già operante. Al governo Monti segue il Governo Renzi, che tra il 2014 e 2015 emana vari provvedimenti legislativi che riformano il mercato del lavoro, tra cui il Jobs Act. Il primo di questi, emanato di concerto con il ministro Poletti, è il decreto legge n.34 intitolato "*disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle aziende*". Il decreto si compone di 5 articoli. Il primo contiene la nuova disciplina del contratto a termine che prevede il prolungamento della sua durata fino a 36 mesi senza giustificazioni e senza nessun obbligo, promuovendolo a forma contrattuale dominante a scapito del contratto a tempo indeterminato. Il secondo articolo riguarda il contratto di apprendistato che riduce i costi ed elimina i vincoli per le imprese diventando un modello di gratuitificazione e svalorizzazione del lavoro giovanile e cancellando la peculiarità propria dell'apprendistato: la formazione della giovane forza-lavoro. In questo modo milioni di giovani low cost vengono dati in pasto alle imprese (piccole, medie e grandi) come forza lavoro *usa e getta* sotto il controllo, il ricatto e ogni forma di sopruso padronale, senza possibilità di difesa tecnico-giuridica.

Il ricatto permanente si perfeziona poi con la legge n.183/2014 denominata *contratto a tutele crescenti* in forza della quale il padrone può assumere a tempo indeterminato (con sgravio sui contributi), ma può licenziare quando e come vuole pagando una indennità senza obbligo di riassunzione. L'articolo 18 viene così definitivamente archiviato anche per gli adulti, ormai carne da macello, da sostituire con lavoratori più giovani o stranieri che costano molto meno.

Tutte queste leggi hanno consolidato ed esteso il *mercato schiavistico* del lavoro in cui la donna più dell'uomo, locale e immigrato, è sottoposta a ricatti e discriminazioni odiosi, che non si limitano alla sfera lavorativa, ma toccano la sfera personale e intima sottoponendola a pressioni ripugnanti

(molestie, palpeggiamenti, apprezzamenti pesanti, violenze) o a ordini di immagine sul lavoro (adeguare il proprio aspetto, vestiario, atteggiamento per compiacere i perversi appetiti di bavosi capi, capetti, docenti e compagnia). La discriminazione diventa ancora più pesante per una lavoratrice madre, in quanto la gestione dei figli confligge con la disponibilità al lavoro e agli orari no stop; e quindi basta un piccolo cedimento alla disponibilità totale che ci scappa il licenziamento.

Va aggiunto, infine, che per la donna non si chiude mai la forbice della discriminazione salariale, ad attestazione che essa in questa società è sempre e comunque la *fanteria* dell'*esercito* della forza lavoro.

a) Esempificazione delle situazioni schiavizzanti nel lavoro (jobs act, riforma P.I., commercio, braccianti agricole ecc..)

In Europa il nostro paese occupa l'ultimo posto per quanto riguarda l'occupazione femminile. I dati ISTAT del 2015 evidenziano che l'occupazione femminile si attesta al 47,2% della popolazione attiva mentre la media europea è del 59,6%. (Germania 69,5%; Francia 60,9%; Austria 66,9%; Danimarca 69,8%). La retribuzione media femminile si piazza a € 1.192 contro quella maschile di 1.556 euro. Dall'inizio della crisi del 2008 mentre è aumentata, seppur di poco, l'occupazione femminile è crollata quella maschile. Questo crollo è dovuto al fatto che la crisi ha colpito settori produttivi tipicamente maschili (settore edile e manifatturiero). Pur disponendo di un alto livello di preparazione le donne sono sempre pagate meno.

Da notare che questo piccolo aumento dell'occupazione femminile, cui ha concorso l'immissione di molte lavoratrici straniere, ha come conseguenza l'aumento delle donne che mantengono la famiglia: nel 2014 erano 2,4 milioni pari al 12,9% della forza lavoro femminile. Dalle rilevazioni statistiche risulta ancora che le donne inattive sono 2.300.000 per

il 45% collocato al sud. Tra queste 240.000 hanno abbandonato il lavoro per motivi di famiglia: per curare i figli, gli anziani, i malati, scaricati sulle loro spalle per l'assenza o l'alto costo dei servizi sociali.

Un altro dato che discrimina la condizione della donna lavoratrice è che il 22,4% delle madri (circa 26 mila), dopo 2 anni dalla nascita del figlio, è costretto a lasciare il lavoro.

Per avere un quadro concreto della condizione lavorativa della donna è necessario analizzare, al di là dei dati statistici, il livello raggiunto dalla sua gratificazione/schiavizzazione e le lotte che essa ha intrapreso per difendere le sue condizioni lavorative e la sua dignità. Diamo uno sguardo di sintesi a questo aspetto combinato riferito a numerosi settori.

1) Nel giugno 2014, un importante ed emblematico episodio di lotta, che ha avuto vasta eco, vede protagoniste, undici lavoratrici della cooperativa Mr. Job (appaltatrice del colosso dell'e-commerce del settore moda Yoox). Addette all'imbustaggio, sottoposte a ritmi massacranti e paghe bassissime esse denunciano alla procura di Bologna molestie sessuali, mobbing e maltrattamenti da parte di 7 responsabili. Nell'agosto 2015, dopo l'accordo firmato nel luglio dalla Cgil sulla riorganizzazione del lavoro, che ha recepito la richiesta della cooperativa, 8 di queste lavoratrici (attive nel SI Cobas) sono licenziate. Protestano con scioperi e picchetti e chiedono il reintegro; due di loro iniziano uno sciopero della fame, attuano blocco dell'interporto di Bologna (in cui sono siti i magazzini Mr. Job) e salgono sul tetto di un magazzino. IL sindaco di Bologna, Merola, chiede addirittura l'intervento del ministro dell'interno Alfano. Il 28 settembre 2015, la CGIL scaglia i suoi iscritti contro le lavoratrici e i sindacalisti che le difendono. Nel gennaio 2018 viene condannato in primo grado a un anno e sei mesi, nonché a risarcire le operaie, il responsabile del magazzino Mr. Job, Federico Gatti. È ancora aperto il processo contro le lavoratrici e i lavoratori protagonisti degli scioperi del 2014 per i quali il PM ha richiesto il rinvio a giudizio per violenza privata e resi-

stenza a pubblico ufficiale. La battaglia continua.

2) Nel commercio, in cui la manodopera è soprattutto femminile, sale il malcontento sia per gli orari senza fine, cui sono costrette le commesse dei centri commerciali a causa delle aperture no-stop, sia per i bassi salari. Per raffreddare le proteste, le confederazioni sindacali hanno cercato di incanalare le tensioni nel rinnovo del contratto scaduto da 23 mesi con due scioperi generali (il 7 novembre 2015 e il 28 maggio 2016), che hanno toccato i più grandi centri commerciali: dall'Auchan all'Ikea. All'IKEA i lavoratori hanno effettuato vari scioperi contro l'arroganza e il dispotismo della direzione. L'ultimo si è svolto il 27 novembre 2017 per sostenere il reintegro di Marica Ricutti di 39 anni (madre di due figli di 10 e 5 anni) licenziata dopo 17 anni di lavoro perché non poteva sostenere l'anticipo d'orario dalle 9 alle 7 conseguente allo spostamento impostole dalle casse alla mensa. Questo licenziamento da un lato mette a nudo l'inconciliabilità tra l'accudimento di figli piccoli e il lavoro ricattato che vuole la prestatrice a completa disposizione delle esigenze aziendali, dal lato opposto pone la necessità di elevare i livelli di resistenza e di lotta.

3) Nel dicembre 2015, 12 dipendenti dell'Holiday Inn Express di Bologna organizzano uno sciopero ad oltranza con il SI Cobas contro il susseguirsi di appalti a cooperative diverse che imponevano meno stipendio, annullamento dell'anzianità lavorativa, aumento dei carichi di lavoro e applicazione del Jobs act. Questa lotta ha visto le lavoratrici per mesi senza stipendio, con varie ripercussioni sulla loro vita (tanto che una scioperante è stata sfrattata e si è dovuto aprire un altro fronte contro lo sgombero dalla sua abitazione). Ma la lotta ha tenuto fino in fondo.

4) Un'altra importante azione di lotta operaia (sempre nel 2015) è quella delle lavoratrici (ADL Cobas) della Nek di Monselice, società che si occupa del riciclaggio di materiale plastico. Le operaie immerse nei rifiuti dovevano separare la plastica dal resto. Oltre alle bestiali condizioni di lavoro la cooperativa salassava i salari, dapprima richiedendo un au-

mento della *quota di partecipazione* da 3 a 5 mila euro, con trattenuta in busta paga; e poi il 7 dicembre con il taglio dei buoni pasto; un taglio pari a 80 euro al mese. Il 9 dicembre 24 dipendenti indicano uno sciopero ad oltranza. Nel frattempo qualcuno aveva danneggiato i nastri trasportatori, impedendo di fatto la ripresa dell'attività. Viene organizzata una manifestazione davanti ai cancelli impedendo l'accesso ai camion che scaricano e ritirano le ecoballe. Il titolare denuncia le 24 dipendenti e le licenzia. A questo punto scatta l'occupazione dello stabilimento. Dopo due mesi di dura lotta, termina l'occupazione della Nek. I soci-lavoratori e il presidente trovano un accordo che prevede, tra le altre cose, un bonus di 17mila euro e il ritiro delle denunce.

5) Aicha Elisabeth Ounnadi, 40 anni, madre di tre figli, con il marito disoccupato, viene licenziata il 30 giugno 2017 dalla società Cidiu, azienda che si occupa della raccolta rifiuti nella zona ovest di Torino, di cui era dipendente da 11 anni, per "*appropriazione indebita*". L'accusa è quella di aver preso un monopattino rotto tra i rifiuti per regalarlo al figlio di 8 anni. La causa è ancora in corso; e i colleghi continuano a sostenerla senza tuttavia potere impedire che essa cadesse sotto sfratto per morosità. Ma l'odiosità di questo licenziamento è così ributtante che occorre una risposta più decisa contro la Cidiu.

6) Una delle situazioni più drammatiche è quella che riguarda le lavoratrici agricole, vere e proprie schiave. Vengono reclutate solo donne, in particolare italiane, ritenute meno bellicose della manodopera maschile straniera. Nelle campagne lavorano 1,2 milioni di addetti, il 43% a lavoro nero. Le maggiori zone di impiego sono: la Puglia con 40.000 italiane e 18 mila straniere; la Sicilia (a Ragusa), 5 mila italiane e 2,7 mila straniere; la Campania 21 mila italiane e 24 mila straniere. Vengono reclutate dai caporali, che guadagnano 10 euro al giorno per donna; e sono costrette a lavorare dalle 10 alle 15 ore giornaliere con una retribuzione massima di 27 euro. Ma al supersfruttamento si accompagnano pressioni, molestie, violenze sessuali. Nel

ragusano una donna è stata violentata per sei anni dal padrone e costretta a quattro aborti. Sempre nel ragusano ci sono stati 94 aborti tra le donne rumene che lavorano nelle serre. Se si tiene conto che gli aborti in Italia nel 2014 tra le straniere sono stati 454, questo è un numero impressionante. Queste condizioni bestiali causano anche morti: in Puglia, ad Andria il 13 luglio 2015 è morta di fatica la bracciante Paola Clemente; questo episodio ha avuto una grande eco, ma senza incidenza. L'anno scorso sono stati 13 i braccianti deceduti.

7) Altro ambito di mobilitazione, condotto soprattutto dalle donne, è quello contro la *"buona scuola"* di Giannini-Renzi. L'avvio esplosivo è di rivolta antigovernativa, con scioperi e manifestazioni nella prima parte del 2015. Poi il personale scolastico si accoda via via ai sindacati della scuola e alle opposizioni parlamentari. E si illude anche con la raccolta firme per un referendum passando dalla bellicosità ai flashmob e al definitivo abbandono della lotta. Da ricordare che l'8 gennaio scorso si sono svolte in tutta Italia varie manifestazioni contro la sentenza del Consiglio di Stato che contro ogni esperienza accumulata toglie al diploma la validità di titolo abilitante all'insegnamento prescrivendo la laurea.

8) Al termine di questa carrellata sulla schiavizzazione lavorativa non possiamo dimenticare ciò che ha significato Expo per i giovani. In punto riportiamo l'analisi contenuta nel rapporto del 45° congresso della nostra Sezione di Milano (19/6/2016): *"il successo non va misurato solo sui numeri dei visitatori e dei turisti che hanno affollato Milano; va misurato, prima di tutto sul livello raggiunto dal controllo e sfruttamento della forza-lavoro gratuita, semigratuita, sottopagata, totalmente disponibile e con il livello toccato dalla militarizzazione del territorio. È questo alto livello di dominio militarizzato che ha ubriacato il blocco parassitario milanese, che si è concesso di affermare la nascita del "modello Milano" come definizione della presunta capacità del capitale meneghino di tornare al vertice europeo e addirittura mondiale"*.

Infine, va evidenziato come lo *schiavismo lavorativo* sia

alla base di infortuni e danni permanenti nei confronti delle lavoratrici. L'INAIL nel suo dossier 2017 annota che le denunce d'infortunio sul lavoro che hanno riguardato le donne nel 2015 sono state 227.111 concentrate nell'industria, servizi, agricoltura, scuola e sanità. Sono poco più di 1/3 delle denunce totali (637mila), suddivise in 177.390 sul lavoro, 49.721 in itinere. Di cui con esito mortale 110, (52 sul lavoro e 58 in itinere). Il *rischio strada* (che tra le donne si conferma decisamente più elevato rispetto agli uomini) e il *pendolarismo* mettono quindi in luce l'alto livello di stress e tensione cui la flessibilità e la disponibilità no stop costringono la forza lavoro femminile.

b) Analisi del legame tra schiavizzazione italiana ed estera, processi fondamentali: il lavoro sottopagato cinese e il dramma dei richiedenti asilo

La forza lavoro, sia che lavori o no, è sempre a disposizione del padronato, in condizioni di sottosalario e di totale sottomissione a ogni esigenza produttiva anche la più distruttiva. È un tratto dello schiavismo moderno, una caratteristica che contrassegna la forza lavoro, italiana e mondiale. Soffermiamoci per illustrare questo tratto in primo profilo sulla realtà cinese.

In Cina gli antagonismi sociali in forte aumento con il rallentamento produttivo in corso da alcuni anni sono diventati esplosivi. Ben 500 milioni di operai sono in agitazione per il contenimento degli orari, l'aumento dei salari, la soluzione della questione abitativa. Nel 2016 le lotte operaie hanno investito le zone costiere e una parte delle zone interne, paralizzando intere regioni. Queste lotte hanno portato uno sconvolgimento del mercato del lavoro cinese: si parla di aumenti salariali compresi tra il 10-15%; tanto da spingere le aziende europee ad allontanarsi dalla manifattura cinese e a spostarsi in Cambogia, India, Bangladesh e Indonesia. In questi ultimi paesi la schiavizzazione ha toccato livelli estremi. Le donne che lavorano nelle fabbriche cambogiane

delle più note marche sportive (Nike, Puma, Asios, ecc.) soffrono di continui svenimenti a causa delle condizioni in cui sono costrette a lavorare: in stanzoni senza ventilazione, con temperature altissime (fino a 37 gradi), in ambienti saturi di esalazioni chimiche, con salari dimezzati rispetto alla media del paese (170 euro al mese), per 10 ore al giorno, con contratti a termine. In Bangladesh, a Dacca, nell'aprile del 2013 è crollato un palazzo di 8 piani provocando la morte di 381 lavoratrici, addette alle più note marche di abbigliamento (tra cui Benetton).

Tornando all'Italia, il decreto Minniti ha introdotto la norma che prevede per i richiedenti asilo l'impiego in lavori socialmente utili, non su base volontaria, ma obbligata, come condizione perché la pratica sullo status di rifugiato vada a buon fine. A due mesi dall'arrivo l'immigrato riceverà un permesso provvisorio, in attesa che la sua identità sia verificata. Così il richiedente asilo finirà in uno Sprar (*Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*) e il sindaco del comune ospitante offrirà opportunità di lavoro "*socialmente utili*". Da notare che il decreto va anche a sanare situazioni già esistenti, poiché l'utilizzo dei richiedenti asilo per lavori socialmente utili è stato praticato da diversi anni da molti comuni. Il comune di Lignano Sabbiadoro già in febbraio aveva siglato un accordo per l'utilizzo dei rifugiati. Nel 2014 nella bergamasca era stato stipulato un accordo per l'uso dei rifugiati nella cura del verde pubblico. Nel territorio ternano gli asilanti erano utilizzati per lavori di pulizia urbana. Quindi con questo decreto gli enti pubblici si trovano a disposizione migliaia di giovani braccia da sfruttare a loro piacimento; e non solo gli enti pubblici ma anche imprese e cooperative (la GLS di Piacenza ha impiegato 40 richiedenti asilo a 25 euro al giorno per 10 ore lavorative).

c) Colpo d'occhio alle ragazze musulmane in Italia.

Nelle condizioni generali di asservimento, un tratto che marca la condizione delle ragazze musulmane è l'abban-

dono scolastico. Alla soglia dell'adolescenza vengono ritirate dalla scuola. Sette su dieci diventano Neet: non studiano né lavorano, oppure fanno lavoretti marginali. Non è questione di velo, ma di libri di testo e di tradizioni: il primo fattore perché ha un costo; il secondo fattore perché riflette il timore dei genitori alla occidentalizzazione delle ragazze, che vengono tenute a casa affinché *imparino a essere buone madri e buone e ubbidienti casalinghe*.

I due Ministeri (Miur e Lavoro) rilevano che dei nove gruppi extracomunitari a maggiore dispersione scolastica sei provengono da paesi di religione islamica: Egitto, Bangladesh, Senegal, Pakistan, Tunisia e Marocco; mentre i tre paesi non musulmani, Sri Lanka, Cina e India, pur avendo bassi numeri di presenza tra i banchi, mantengono sostanzialmente invariato il rapporto tra maschi e femmine (circa uno a uno) dalla scuola d'infanzia fino alla secondaria di secondo grado.

Lo stato di cose che è meno pesante per Marocco e Tunisia crea comunque un clima cupo di oppressione che genera contraddizioni ingovernabili nella famiglia. Tra l'altro buona parte delle ragazze immigrate sono nate in Italia o sono arrivate qui molto piccole, per cui molte adolescenti non sopportano i rigidi ruoli familiari, la subordinazione, la rinuncia alla libertà di scelta e movimento. Quindi esplodono tensioni e contrasti con episodi drammatici di cui finora praticamente fa eco la stampa.

Conclusioni sulla prima parte

Tirando le conclusioni sull'analisi sin qui svolta possiamo affermare che i meccanismi di compressione propri del lavoro ricattato, messi in atto dai governi in carica nella guerra economica tra Stati, si traducono nell'uso distruttivo della forza lavoro.

All'uso distruttivo della forza lavoro si accompagna la manipolazione totale della donna.

II PARTE

LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA E LE UNIONI DI ADATTAMENTO

L'individualizzazione dei sessi con l'assoggettamento totale della donna al capitale e la trasformazione del salario da familiare a individuale ha minato profondamente la famiglia determinando unioni, accoppiamenti, ménages temporanei più o meno stabili, in modo sempre più vario e adattabili alla società di sopravvivenza. Agli esiti attuali di questo processo generale la famiglia matrimoniale è stata superata dalle convivenze (unioni di fatto). Le coppie di fatto in Italia nel 2014 sono 1.095.000, con un costante aumento nell'ordine di migliaia; in costante aumento sono anche i figli nati fuori dal matrimonio che sono (sempre nel 2014) 138.680, praticamente un neonato su 4 è figlio di genitori non sposati. Di contro, a calare drasticamente è proprio il numero dei matrimoni che nel 2014 si è attestato a 189.765 (-4.300 sul 2013) con una diminuzione del 25% per i più giovani (fascia d'età 28-35). In punto non c'è sostanziale differenza tra nord e sud d'Italia e resto d'Europa: i *millenials* italiani ed europei fanno precipitare le statistiche del "grande giorno" (industria delle nozze).

Capitolo 2

La plurimodellazione della famiglia e la sua tendenza disgregatrice individualistica.

Il 5 giugno 2016 dopo 20 anni di balletti entra in vigore la legge Cirinnà, legge n. 76 pubblicata il 20 maggio 2016, che regolamenta per la prima volta le unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina le convivenze. La legge è un ulteriore strumento per la difesa della famiglia matrimoniale e un modello di nuova gerarchizzazione delle unioni e/o formazioni sociali. Essa crea quattro tipi legali di unione.

Al primo posto sta la famiglia matrimoniale. Questa è composta da coppie eterosessuali che si uniscono con matrimonio celebrato in Comune o in chiesa; tra i coniugi vige, salvo diversi accordi, la comunione dei beni; la successione è piena o per quota in concorso di co-eredi; il risarcimento per morte spetta al coniuge superstite; il rapporto cessa con la separazione e il successivo divorzio. Al secondo posto viene l'unione civile. Questa è composta da coppie dello stesso sesso; il vincolo si costituisce con dichiarazione allo stato civile; la successione è analoga alla famiglia matrimoniale; il vincolo si scioglie con una comunicazione di separazione e successivamente di scioglimento. Al terzo posto segue la convivenza registrata. Questa è composta da coppie etero od omosessuali e si costituisce con una dichiarazione di convivenza all'anagrafe; i beni appartengono ad ogni membro della coppia salvo una specifica pattuizione con un contratto di convivenza; non ci sono diritti successori; spetta il risarcimento per morte, nonché il Tfr se previsto nel testamento; la convivenza si risolve con atto pubblico. Per ultima arriva la convivenza tacita. Anch'essa è costituita da coppie etero od omosessuali; ma resta fuori dal regime matrimoniale nonché da quello delle unioni civili e delle stesse convivenze registrate.

Appare chiaro come questa nuova legge, impastoiata da mille compromessi, riconfigura l'ordine familiare e della convivenza disciplinando tutto in modo gerarchico, patrimoniale, privatistico, differenziale. I rapporti tra i sessi sono regolati in relazione al loro grado di istituzionalizzazione: la coppia matrimoniale predomina sulle unioni civili e le convivenze registrate o meno; l'unione civile sulle convivenze registrate o meno; la convivenza registrata su quella non registrata, che resta fuori dal recinto istituzionale. Il pilastro del nuovo modello gerarchico è il matrimonio, inteso come *"famiglia naturale"*; le unioni omosessuali sono private della possibilità di adottare il figlio del partner (che spingerebbe, secondo un falso e pretestuoso assunto, a procurarsi un neonato attraverso l'utero in affitto). Questa pratica ha circondato di sdegno in particolare le gestanti gettandole in pasto all'isteria omofoba. Sulla Gpa (gestazione per altri) si è formato uno stuolo avventizio di clericali femministe pseudomarxisti che si è messo a predicare che l'utero in affitto è una mostruosità del mercato, che sfrutta le donne e il loro corpo (specie le donne povere) e che è da vietare. Il 18 marzo i ministri Lorenzin e Alfano hanno presentato un disegno di legge per punire come reato il ricorso alla Gpa. A tutti questi bacchettoni alfieri del mercato, che ha mercificato da tanto tempo il corpo umano e che traffica carne umana a tutto spiano, va opposto che non hanno alcuna voce in capitolo (né politica, né ideologica, né culturale) per mostrificare e reprimere la gestazione per altri in quanto la donna che dispone del proprio corpo per fare un figlio per altri non può essere discriminata o perseguita perché, come la prostituta, impiega il proprio corpo per soddisfare i propri bisogni di vita. E va sottolineato che nella società capitalistica, in cui tutti siamo immersi, le relazioni umane derivano tutte dalla condizione sociale e dai bisogni; per cui l'accesso allo scambio esprime in ogni campo (nel lavoro, nel sesso, nella gravidanza per altri) la logica del mercato; quindi solo abolendo il mercato è possibile recuperare la dignità umana. Tornando alle forme di unione, nelle convivenze registrate vengono circoscritti al mi-

nimo i diritti sia economici che sociali; mentre le convivenze non registrate vengono escluse da ogni riconoscimento.

Questa gerarchia non è altro che il modo conservatore, conformista e reazionario di considerare la famiglia e le varie forme di unioni, ma è anche il modo più consono per uno Stato usuraio di gestire e controllare ogni forma sociale per espropriarla, rapinarla, accollarle tutti i carichi e le incombenze sociali che ha dismesso, a costo di nuove forme oppressive e distruttive e di una più grave scissione tra i sessi, gli individui, la desocializzazione dei rapporti.

Capitolo 3

Caratterizzazione della famiglia d'oggi nella decadenza sociale. Analisi delle unioni, convivenze, e delle tendenze del fenomeno

Nella relazione introduttiva della scorsa conferenza era stato chiarito che *“la famiglia del 21° secolo, epoca di sopraffazione, violenza, individualismo, monetizzazione, è una gabbia di sbranamento in cui l'uomo scanna la donna e ogni componente, vuoi per soddisfare un bisogno individuale, vuoi per fronteggiare le proprie frustrazioni o per scaricare le proprie tensioni; e non esita a utilizzare qualsiasi mezzo anche il più distruttivo. La vita quotidiana è stracolma di nefandezze familiari; di episodi crudeli, di annientamento psicologico, di soprusi di violenza sessuale, di morti orrende”*.

La famiglia di oggi è travolta dalla politica affamatrice e usuraia dello Stato. I suoi componenti sono costretti dal sottosalario, dagli affitti impossibili, dal caro bollette e carovita, ad accettare ogni lavoro ad ogni condizione, a indebitarsi, a cadere sotto la scure dell'usura, dell'esproprio diventando mine vaganti che scaricano nell'unione tutte le tensioni, le umiliazioni, gli insuccessi, scatenando le forme più brutali e arretrate di oppressione e prevaricazione.

Nonostante queste premesse le nuove generazioni, come sempre è accaduto, hanno bisogno di incontrarsi, di conoscersi, di amarsi e di vivere insieme. Oggi le giovani non vedono il matrimonio come un traguardo; e percorrendo le loro esperienze si vede che esse preferiscono convivere con il partner nei modi più diversificati. Una parte sceglie la convivenza per conoscersi, provarsi, verificare se si sta bene insieme; un'altra lo fa per ragioni economiche in quanto unendo i magri salari si può cercare di staccarsi dalla famiglia, prendere un appartamento in affitto (sempre più spesso ammobiliato così non si parte coi debiti); una terza parte ritiene che la convivenza non vincoli quanto il matrimonio e l'impegno nei confronti del partner può essere dismesso; infine, una quarta parte non vuole riprodurre la famiglia oppressiva, competitiva, svilente in cui ha vissuto. Qualsiasi sia la spinta che porta alla convivenza, tutti questi tentativi pongono a base dell'unione l'istituzione famiglia che viene riproposta come un modello. Non ci si sposa, ma si attua una convivenza, non per rivendicare la libertà di scelta, la libertà di unirsi, la libertà di fare sesso, e figli, ma per adattarsi alla società in decadimento. Non c'è un movimento in atto in cui dalle ragazze parte una lotta consapevole contro la famiglia legale, contro il potere e la proprietà privata, tutti fattori dell'oppressione femminile. Tutt'altro, si adattano a convivere in questi recinti in un momento di sfaldamento e incancrenimento di ogni formazione sociale e della famiglia istituzionale. Le stesse manifestazioni delle famiglie arcobaleno e del movimento LGBT hanno rivendicato la famiglia e il matrimonio, come scopo supremo. Lo slogan delle ultime manifestazioni è: *noi siamo il family day delle famiglie arcobaleno*. Quindi la strada per una convivenza basata sul reciproco rispetto, sul sostegno disinteressato, sull'amore senza vincoli, sulla parità donna-uomo è ancora lunga da percorrere.

Capitolo 4

I rapporti tra i sessi all'interno e fuori dalla coppia

Nelle elaborazioni passate abbiamo messo in luce come e perché i rapporti tra i sessi siano sempre più intessuti di competizione, sopraffazione e sfruttabilità; di barriere che creano difficoltà a stringere rapporti di amicizia e di affettività; e che attizzano conflittualità permanente. Quando due giovani si mettono assieme sono spinti dal desiderio di conoscersi, di costruire un progetto, di vivere in modo soddisfacente la loro unione. Ma entrambi sono i soggetti della flessibilità, della disponibilità, dello stare a galla ad ogni costo, sfruttando le potenzialità dell'altro per scopi propri personali. In questo condizionamento, come può la coppia dopo una giornata di lavoro in cui ha dovuto spremersi testa e corpo per tenere ritmi e orari, mantenere un equilibrio e guardare serenamente al futuro? Cosa alla lunga impossibile. Per tessere un rapporto appagante i componenti della coppia dovrebbero cambiare pelle e fare l'esatto contrario di quello che a loro è imposto di fare. Così nel corso del rapporto l'uno o l'altra diventa il proprio parafulmine; una "*cosa esclusiva*", una "*proprietà*" su cui scaricare frustrazioni, debolezze, insuccessi. Si crea quindi un clima malato che mina il rapporto alla base e lo trasforma in una guerra di nervi e di conflittualità permanente.

Il rovescio della medaglia della patologia dei rapporti è lo sviluppo smisurato di ogni forma di surrogazione dell'altra/o, compreso quello sessuale. Lo sviluppo dei social network ha aperto la possibilità di nuove forme di comunicazione che proprio per la loro natura impersonale e di mancanza di contatti fisici, hanno avuto una grande diffusione. È molto facile flirtare davanti a un computer con un soggetto che non si conosce personalmente e su cui si possono proiettare tutte le fantasie più recondite dell'animo senza doversi sobbarcare l'onere di vivere col soggetto fantasticato un momento reale.

Lo stesso vale per il sesso; più facile masturbarsi ognuno davanti alla propria webcam, che impegnarsi a soddisfare il piacere dell'altro o altra. E a questo rovescio fa da complemento nella società marcescente l'estensione della prostituzione. L'industria del sesso a pagamento ha un giro d'affari di svariati miliardi di euro l'anno. Sono attive all'incirca 75-120.000 professioniste del sesso a pagamento con 9 milioni di clienti. E' Milano la città più "attiva" in quanto tra escort (oltre 5.000) *mistress* (circa 1.200) trans (circa 150) e gigolò (circa 200), mette in campo circa 7.000 operatrici, battendo Torino (con 4.384) e Roma (con 5.208). Quindi l'estensione della prostituzione dà un indice aggiornato della patologia dei rapporti sessuali in ogni forma di unione, da quella matrimoniale alla convivenza di fatto.

Conclusioni sulla seconda parte

La crociata familistica, statale e vaticana, sulla famiglia ha partorito la Legge Cirinnà. Questa rimodella gerarchicamente le forme di unione privilegiando la famiglia istituzionale subordinandovi tutte le altre unioni. Lo Stato con questa legge punta a gestire, controllare, e accollare le incombenze sociali abbandonate, a tutte le unioni, spingendo i componenti a conflitti permanenti e a più approfondite scissioni e contrasti tra i sessi. I rapporti tra i sessi sono sempre più competitivi e individualistici carichi di conflittualità permanente e sopraffazione. L'individualizzazione estrema spinge al sesso virtuale e alla prostituzione.

III PARTE

PUTREFAZIONE SOCIALE E COMPORTAMENTI GIOVANILI

Per putrefazione sociale, richiamandoci alla XIII Conferenza che si è occupata specificamente di questo tema, intendiamo i fenomeni che producono la deformazione e la degenerazione dei rapporti sociali con riferimento specifico alla sfera dei rapporti interpersonali; lasciando fuori la più vasta sfera dei rapporti sociali e di quelli ambientali. Nel decennio che intercorre dalla citata conferenza i fenomeni di putrefazione sociale si sono estesi e aggravati come effetto del dominio crescente della monetizzazione e irretimento dei rapporti umani nella trama individualistica - monetaria. Il decennio in corso rappresenta poi la fase in cui in Italia si radica e sviluppa la guerra civile; per cui i fenomeni che si prendono in esame vanno inseriti in questa cornice. Qui ne prendiamo in considerazione i quattro seguenti.

Capitolo 5

La violenza e la distruzione del corpo femminile

Nella XIII Conferenza femminile avevamo registrato una vera e propria carneficina contro donne e ragazze, e considerato la sistematicità della violenza tra le mura domestiche e la progressione nella sua drammaticità. A distanza di 10

anni ci tocca constatare come questo terribile andazzo sia cresciuto e coinvolga sempre di più giovani e giovanissime. Secondo l'ISTAT ben 6,7 milioni di donne hanno subito nel corso della loro vita una tentata violenza; soprattutto all'interno delle mura domestiche. Le denunce evidenziano che nel 62,7% dei casi è l'attuale compagno o l'ex che sopraffà la compagna. Sono in aumento i figli che assistono alle violenze sulla madre (dal 60,3% nel 2006 al 69% nel 2014); i minori che hanno subito violenze nel 2016 sono 5.382 di cui il 60% bambine.

La spinta che scatena la violenza maschile è l'autonomia, l'indipendenza, la determinazione femminile. Tra i casi più efferati ricordiamo quello di Noemi Durini (16 anni, della provincia di Lecce) uccisa il 3 settembre 2017 dal fidanzato diciassettenne, nonostante essa avesse denunciato le violenze subite. Altro caso quello di Sara Di Pietrantonio (giugno 2016, Roma) stolkerizzata, vessata psicologicamente e alla fine bruciata viva dal suo fidanzato. Ci sono casi in cui la voglia di sopraffazione e la smania distruttiva nei confronti della moglie porta anche ad eliminare i figli, con meccanismi distruttivi che mettono a repentaglio gli abitanti di un intero edificio. E' il caso di Milano avvenuto nel giugno 2017 in cui l'ex compagno ha fatto saltare in aria il condominio con l'intento di uccidere la sua famiglia, provocando la morte di altre due persone; oppure il caso di Ischitella di Foggia del 21 settembre successivo dove l'ex compagno della madre uccide per strada la figlia quindicenne di lei come punizione massima dopo la chiusura della relazione da parte della donna.

Questi femmicidi si stagliano in una sequela di violenze, abusi sessuali, perpetrati da singoli o da gruppi di ragazzi che usano qualsiasi mezzo per appropriarsi del corpo femminile. E' il caso avvenuto a Melito (nel 2014) dove il fidanzato diciannovenne ha offerto per mesi agli amici la fidanzatina tredicenne; oppure quello avvenuto a Milano nell'aprile 2017, dove la ragazza, invitata a bere da un amico, viene drogata con la benzodiazepina per inibirne la

volontà e portare a compimento la violenza. Questa sostanza viene definita “*droga dello stupro*” perché la vittima non ricorda quello che le è successo e oltre a favorire la violenza ne cancella l’autore incentivandone la reiterazione. Quindi la violenza sessuale non finisce mai di incarnarsi in nuovi rituali e nuove tecniche

Capitolo 6

La mercificazione del corpo femminile, l’infertilità (maschile e femminile)

Nell’invecchiata società della merce il corpo femminile è la merce per eccellenza: fonte di guadagno per il soggetto stesso e di profitto per altri. Abbiamo assistito in questi anni a episodi in cui giovanissime ragazze italiane si sono prostitute per comprarsi articoli simboleggianti l’immagine del successo. Mostrarsi alle proprie coetanee con abiti, borse, cellulari super moderni, soldi, faceva sentire queste ragazze “*arrivate*” e proiettate nell’illusione di arricchimenti veloci. Abbiamo visto ragazze partecipare numerosissime a casting, provini, ecc.. per essere scelte come *ragazze immagine* per qualsiasi programma televisivo o cercare un successo veloce con i vari talent show. Abbiamo assistito alla spettacolarizzazione del corpo via web in cui ragazze e ragazzine postano video, film, immagini mostrando il loro corpo dietro compenso: dalla ricarica del cellulare al ricatto dell’utilizzatore; o mettere all’asta via web la propria verginità. Tutti questi modi di utilizzare il proprio corpo, che viene per questo plasmato modellato e adattato ai canoni di bellezza pensati e/o richiesti dal mercato, riguardano anche il ragazzo, che non va solo in palestra, ma assume brodaglie ormonali; si ricorre alla chirurgia plastica; si esalta al massimo il proprio ego, per poi, sprofondare in atti autolesivi oppure cadere vittima di ricatti. Siamo quindi di fronte a modi artificiali di vita

con cui il soggetto socialmente estraneato tenta di recuperare immagine mediante l'attrazione mercificata per l'attimo o il tempo che va.

Accanto alla mercificazione di questo tipo, c'è, poi, una forma più profonda e destabilizzante di mercificazione del corpo: quella che viene offerta dalla medicalizzazione di lucro. La medicina è una leva effervescente del profitto. Tutto deve rientrare nel suo campo di applicazione: I cicli di vita femminile, eventi fisiologici, si trasformano in malattie da curare: mestruazioni, gravidanze, menopausa ecc., tutto deve entrare nel circuito curativo. La sperimentazione sul corpo della donna non ha confini. Anzi più convince le donne che i periodi della loro vita sono considerate "*malattie*" più l'arricchimento delle multinazionali del farmaco è garantito. La medicalizzazione del corpo produce e alimenta fenomeni degenerativi specifici come la sterilità e l'infertilità, che a loro volta diventano fattori di modificazione dei rapporti interpersonali (procreazione). Diamo un colpo d'occhio a questo aspetto.

I dati statistici ufficialmente disponibili indicano che l'infertilità maschile è pari ad un 29,3%, quella femminile al 37,1%; il 20% delle coppie risulta infertile; mentre il 13,6% resta oscuro (cause non identificate). L'infertilità ha portato a ricerche sempre più avanzate sull'inseminazione e la PMA viene praticata da circa trent'anni. Nel 2004 lo Stato è intervenuto con la Legge n.40 regolamentando la fecondazione assistita in modo restrittivo, oscurantista, imponendo il primato dell'embrione sulla donna. Ogni anno 70 mila coppie ricorrono alla procreazione assistita da cui sono nati di 12 mila bambini (il 2,5% delle nascite totali); con un giro di affari che oscilla tra i 2 e i 9 milioni di euro per ciascun centro. Dal 2009 al 2014 i centri di PMA in Italia sono passati da 341 a 358, con una diminuzione dei centri pubblici e privati convenzionati (da 156 a 135) e un aumento di quelli privati passati da 185 a 223. Più della metà si trovano concentrati in quattro Regioni: Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia. Al di là dei dati va sottolineato che in questo settore si utilizza e

si manipola il corpo femminile come un contenitore qualsiasi, bombardandolo con ripetuti cocktail ormonali, incuranti delle conseguenze che questa pratica innaturale provoca, della bassa percentuale di successo (si parla di un 25%), nonché delle ripercussioni psichiche ed emozionali che questa ha sulla donna.

Menzioniamo, prima di chiudere, ma senza aprire l'argomento, che i più recenti studi sul DNA in materia riproduttiva sono diretti alla riproduzione cellulare in modo artificiale.

Concludendo, mettiamo quindi in guardia lavoratrici e lavoratori che senza spodestare il potere medico statale non si può bloccare questo binario disastroso di sviluppo e di evoluzione dell'uomo.

Capitolo 7

La gogna mediatica e il gioco scommesse che esaltano individualismo, irrazionalità, successo o notorietà anche autolesiva.

L'individualismo, l'esaltazione di sé, la difficoltà nel coltivare in modo soddisfacente ogni tipo di rapporto sociale, hanno incrementato l'uso della tecnologia come surrogato della socialità. Nell'ultimo decennio l'uso della tecnologia ha assunto i tratti più avariati e marci, propri del sistema impudrito. Punta dell'iceberg di questo fenomeno degenerativo sono i suicidi determinati dalle umiliazioni subite a causa della pubblicazione sui social-network di filmati lesivi della propria persona. Postare sul web immagini foto lettere di altre persone è una consuetudine molto radicata soprattutto tra i giovani i quali mettono in rete ogni cosa: dalla più banale alla più intima, senza ponderare le ripercussioni che la pubblicazione suscita. Esempi di questo aberrante uso della tecnologia sono: il filmato fatto da una ragazza mentre il gruppo di amici violenta la più debole; il suicidio della ragazza na-

poletana bombardata di insulti via web dopo la superficiale diffusione in rete di un suo filmato intimo; oppure quello della ragazza che si è lanciata dalla finestra dopo l'ennesimo insulto da parte di compagni di scuola postato sul web. Ciò che spinge a questa pratica è l'individualismo estremo che annulla il rispetto per gli altri a favore di se stessi; la mania di apparire in rete per avere più follower (seguaci), per avere un argomento su cui chattare, per avere successo con i *like*, con la sensazione che se non lo fai sei fuori dal mondo, sei estromesso da questa agorà dei tempi moderni. Tra le trasformazioni subite, l'uso dei social network è diventato da tramite tecnologico dell'incontro fisico strumento di rivalsa, derisione, umiliazione, annientamento verso elementi più deboli. Esempio sconcertante l'azione dei dipendenti maschi della Lidl di Livorno contro due ragazze Rom, i quali prima le hanno imprigionate in una gabbia dopo averle sorprese a rimestare nei cassonetti della spazzatura; e poi dopo averle filmate e derise le hanno messe insensatamente alla gogna in rete. Si può pertanto dire che la gogna mediatica è diventata una espressione estrema di individualismo mascherato (spesso si pensa di essere anonimi) scurrile e omofobo.

Una menzione a parte va fatta per il giuoco d'azzardo. Nelle sue varie specialità (lotto, gratta e vinci, slot machines, giochi on line) il giuoco d'azzardo attrae una platea crescente di scommettitori in un sistema intricato di siti e scommesse. Il giro d'affari tocca i 90 miliardi di euro l'anno (4,5% del PIL) con stretto riferimento all'azzardo legale (terza industria italiana con 120.000 addetti e 5.000 aziende). La prima regione "*virtuosa*" per l'azzardo è la Lombardia, seguita da Campania e Lazio. Un milione di persone è considerato patologico mentre 2.500.000 giocano regolarmente lotto, gratta e vinci e slot. A scommettere sono adulti e giovani. In Lombardia il 15,5% degli studenti delle superiori e il 13,7% delle medie investe settimanalmente sui giochi, spinti dall'illusione della ricchezza facile e della sfida alla fortuna. L'investimento nel giuoco sale parallelamente all'impoverimento. Più cresce la miseria più si ricorre al giuoco (l'indu-

stria del giuoco nel 2016 è cresciuta del +7%) in un circuito infernale e senza via d'uscita.

Capitolo 8 I comportamenti giovanili

Tra i fenomeni degenerativi che investono in modo sempre più esteso la gioventù, acquistano rilevanza due stati comportamentali: a) la *videodipendenza*; b) i *videogiochi*.

La *videodipendenza* è legata alla nascita dei social network e al loro sviluppo esponenziale. Inizialmente i *social* hanno catalizzato l'interesse della gioventù; via via però sono diventati sempre più indispensabili alla loro esistenza fino a creare negli utilizzatori una vera e propria dipendenza.

In Giappone, ove il fenomeno è più marcato, si parla di patologia a causa del numero elevato di ragazzi e ragazze (cosiddetti Hikikomori) che si chiudono in camera e rifiutano ogni contatto con il mondo (si parla di 500.000-1.000.000). In Italia il fenomeno è sotto ossevizazione da almeno dieci anni e anche se i numeri sono molto più bassi (si parla di 20-30 mila casi in età compresa tra adolescenza e giovinezza) si teme la contagiosità del comportamento solipsista.

La dipendenza dai *social* è un comportamento che si lega alle condizioni del soggetto contemporaneo, spinto dal sistema a valorizzarsi con ogni mezzo. È in questa condizione che il web svolge la sua forza attrattiva esaltando queste caratteristiche slegando ulteriormente il soggetto dalla vita sociale e reale e portandolo alla passivizzazione e alla chiusura. Usando i social ragazze e ragazzi si sentono liberi, possono scrivere di tutto, anche le cose peggiori, dando la sensazione di stare in un'agorà. Ma le cose stanno al contrario. A gestire la rete non sono i ragazzi fruitori, sono le multinazionali che operano per conservare il sistema che li arricchisce. E quindi è loro tornaconto riprodurre passività, ignoranza, deconcentrazione. Un esempio di ciò sono le fake news: fiumi di fango e false notizie inondano la rete per

veicolare il pensiero giovanile verso posizioni retrive e subalterne. Questo è possibile perché gran parte della gioventù basa l'informazione sulle notizie che arrivano via web, senza filtrarle né approfondirle.

I videogiochi. Nei videogiochi la chiusura individualistica coincide col gioco medesimo in quanto viene svolto in solitudine. Esso crea mondi fantastici, che coinvolgono emotivamente allentando ogni aderenza alla realtà. Il gioco magnifica l'io che si identifica con i supereroi istillando apprezzamento per violenza e aggressività gratuita.

Prima di chiudere su questi temi una parola va spesa su Internet. La rete è uno strumento di collegamento veloce e immediato che si presta alla diramazione di messaggi. I riders di Foodora, prima di incontrarsi e riunirsi, si sono messi in comunicazione. Dopo hanno cominciato a confrontarsi e ad agire organizzando iniziative, manifestazioni, scioperi. Peraltro le *primavere arabe* avevano messo in luce che alcuni bloggers avevano un ruolo di risonanza e che il potere traballava e gli apparati sbirreschi tremavano solo davanti alle piazze stracolme, alle manifestazioni massicce, alle rivolte. Quindi se con un click si può raggiungere il mondo, senza lotta pratica non può crescere, svilupparsi, incidere nessuna forma di ribellione o di rivolta.

Conclusioni sulla terza parte

I fenomeni degenerati solcano e connotano in modo crescente il modello sociale di sbramamento e distruzione.

L'industria farmaceutica si è impadronita per fini di lucro del corpo femminile.

L'inquinamento complessivo e la medicalizzazione crescente del corpo aumentano sterilità ed impotenza.

Gogna mediatica e dipendenza virtuale estremizzano l'individualismo autodistruttivo.

IV PARTE

LA NATURA PROLETARIA DELLA QUESTIONE FEMMINILE

Dal 2008 la donna è stata protagonista di primo piano; ha partecipato alle più importanti lotte a difesa della sua esistenza e contro il suo arretramento sociale. Non la donna in generale, ma la donna proletaria. Questo suo protagonismo ha avuto il suo culmine recente l'8 marzo 2017, quando un oceano di donne, giovani ed adulte, ha riempito le strade di tutto il mondo sospinto dalla sfida femminile proletaria. Il fattore unificante di questa “*visibilità*” prorompente, nelle diversità mondiali della condizione di esistenza femminile, sta nella ribellione alle generalizzate condizioni di oppressione e sfruttamento. La *crisi sistemica* ha sconvolto in modo drammatico la vita delle donne proletarie di tutto il mondo, sia nel lavoro produttivo che in quello riproduttivo, mettendo in evidenza che il sistema capitalistico non solo è in avanzata putrefazione e disgregazione, ma è in una fase distruttiva di massa, umana e ambientale. La questione femminile non è la democratica “parità di diritti”; è la rivoluzione totale. Ed entra, quindi, in modo dirompente in ogni processo sociale. Il campo di azione è battersi fino in fondo contro il dominio del capitale, lo Stato imperialistico, l'istituzione famiglia, per il potere proletario e il comunismo.

Capitolo 9

La linea di attività dell'organizzazione e il movimento femminile nel decennio 2008 - 2017

Nel ricostruire le linee di attività della nostra organizzazione e il percorso del movimento femminile suddividiamo il periodo in tre fasi: la prima che va dalla fine del 2008 alla fine del 2011; la seconda dal 2012 al 2014; la terza dal 2015 al 2017.

a) Prima fase: campagna contro lo sfacelo economico finanziario per l'organizzazione politica (2008 - 2011).

Lo sfacelo finanziario ed economico, esploso con la crisi sistemica, si rovescia sulle masse lavoratrici, su adulti e giovani con disoccupazione generalizzata, taglio dei salari, degradamento delle condizioni di lavoro. Lo Stato scatena una vera e propria guerra contro giovani e proletari, estendendo la metodologia autoritaria di governo, inglobando ogni apparato nel controllo sociale, e cercando di trasformare la donna in un supporto del salvataggio finanziario *nazionale*.

Contro questa politica le donne e le giovani esprimono la loro resistenza in ogni campo e settore. Il primo *fronte* è la difesa del posto di lavoro e del salario nelle centinaia e centinaia di aziende, private e pubbliche, che chiudono, delocalizzano, si ridimensionano, ritardano tagliano o non pagano del tutto i salari, prassi che si diffonde a macchia d'olio. Le operaie si sono impegnate in lotte dure, lunghe, senza risparmio di energie, con presidi permanenti di mesi davanti ai cancelli delle aziende, tentando tutte le vie mobilitative, mediatiche, con le ricadute di problemi e tensioni che ciò comporta nelle famiglie, ove sempre più spesso è proprio la donna che ha il ruolo di sostentamento familiare. Alla Omsa di Faenza (stabilimento con 350 dipendenti di cui 320 operaie), che delocalizza in Serbia, le operaie hanno presidiato

i cancelli della fabbrica per mesi, giorno e notte , al freddo, e tentato iniziative anche mediatiche come il lancio del boicottaggio dei prodotti Golden Lady di cui Omsa fa parte. Queste operaie combattive verranno poi fiaccate e divise dai sindacati di categoria i quali alla fine firmeranno un accordo di chiusura dello stabilimento in cambio di 12 mesi di cassa integrazione in deroga. Da ricordare anche le lunghe lotte contro le chiusure dei call center (Eutelia); e il fondamentale sostegno prestato a padri mariti fratelli impegnati anch'essi in lunghe ed estenuanti lotte, come a Termini Imerese contro la chiusura della Fiat che ha investito l'intero territorio .

Importante, per la sua ampiezza, è, nella scuola, la lotta delle precarie degli insegnanti e ATA, che in alcuni momenti camminano insieme agli studenti e ai genitori contro i pesanti tagli imposti dalla ministra Gelmini, che elimina 56000 precari. Nel settembre 2009 precarie e precari danno vita a manifestazioni dal sud al nord (Palermo, Catania, Benevento, Napoli, Roma, Milano, ecc...), mettendo in atto forme varie di protesta (assedio dei provveditorati, occupazioni di istituti, abbarbicamento sui tetti). L'anno successivo, nei mesi di agosto e settembre, dopo inflessibili, ma patetici *scioperi della fame* avanti i provveditorati di Palermo e Milano, essi danno vita a varie manifestazioni di piazza in molte città e giungono ad invadere lo stretto di Messina con il blocco dei traghetti; mentre a Milano il contemporaneo corteo ha un'aria mesta e riflette il rapido distacco dall'agitazione di quanti hanno ottenuto l'assegnazione di una cattedra. Con l'assegnazione delle prime cattedre, le lotte delle *"precarie e dei precari"* si sfilacciano , malgrado l'aggravarsi delle proprie condizioni di lavoro e di precarietà e quelle della scuola.

I tagli della Gelmini hanno anche sollevato la protesta degli studenti e delle studentesse che scendono nelle piazze e si scontrano con la polizia, contro i tagli , lo sfascio della scuola, i finanziamenti alla scuola privata, in difesa della *"scuola pubblica"* e per garantire il *"futuro"*.

In campo sociale le donne sono state sempre in movimento: hanno resistito agli sgomberi delle case occupate e

dei campi Rom, a Palermo, a Milano; a L'aquila hanno protestato contro la gestione affaristica dell'emergenza terremoto ; nel napoletano contro le discariche dove hanno appiccato il fuoco agli autocompattatori scortati dalla polizia. Scendono in piazza anche le immigrate che vediamo alla guida di molti cortei per i permessi di soggiorno. Sul fronte salute si sono avute numerose proteste popolari contro la riduzione degli ospedali e la *macelleria sanitaria*.

Mentre le donne proletarie si battono sui problemi di sopravvivenza, alcuni gruppi femministi fanno *tavoli tematici* in diverse città d'Italia, per rivendicare l'accesso alla pillola abortiva, e contrastare l'egemonizzazione dei consultori da parte dei medici obiettori. All'opposto le donne dell'area anarchica svolgono una continua battaglia contro la repressione poliziesca; le antirazziste in particolare solidarizzano con le recluse del Cie di via Corelli a Milano, Joy ed Ellen (2010 -11), che avevano denunciato il loro stupratore (l'ispettore di polizia Adesso), attuando numerosi presidi di solidarietà nelle piazze; ma le altre recluse non riescono ad esprimere sotto i condizionamenti ed i ricatti, alcuna azione di solidarietà, e l'ispettore Adesso viene assolto.

Nel contempo Berlusconi ostenta nei suoi palazzi festini a luci rosse in un avvicinarsi di ragazze e escort tra fiumi di denaro in cambio di favori e affari. L'11 febbraio 2011 un milione di manifestanti invade le piazze di 230 città italiane (e 30 estere) rispondendo all'appello "*se non ora quando*", con l'obiettivo di condannare l'uso del sesso da parte della combriccola governativa berlusconiana e la pratica del presidente di abusare col denaro di minorenni. È una schiuma reazionaria. Le promotrici, tra cui Francesca Izzo dell'università di Napoli, Giulia Bongiorno del gruppo di Fini, suora Eugenia Bonetti; la scrittrice Iaja Caputo, e tante altre donne borghesi, dal palco esaltano il familismo, la sessuofobia il patriottismo identificando la donna nel suo ruolo di moglie e madre, la dignità con la nazione, il sesso con il moralismo.

Il movimento delle donne in questa fase può essere compendiato in questi punti: a) si sono estesi ed approfonditi i

fenomeni di contrapposizione tra le classi; b) i contrasti sociali dividono la realtà femminile in corrispondenza con la condizione economico-sociale; c) i vecchi movimenti democratici di massa già scissi ed in conflitto riappaiono come forze di supporto a movimenti reazionari e autoritari; d) le donne proletarie e le giovani, in questa fase di sviluppo della *guerra civile* esprimono antagonismo e ribellione, oppure subordinazione in base alla concreta condizione di esistenza.

L'attività

Tra la fine del 2008 e la fine del 2011, questa ha come asse portante la campagna contro lo sfacelo economico - finanziario, per l'organizzazione politica e la costruzione del partito, facendo leva sullo sviluppo del protagonismo femminile. Nella parte iniziale della fase il perno del lavoro di indirizzo è la Piattaforma politica varata dalla 13^a Conferenza Femminile, di cui viene prodotta anche una versione alleggerita per l'agitazione (novembre 2009) sotto forma di murale e volantino, utilizzati nei quartieri e in particolare nelle scuole e università. A Milano gli interventi nelle scuole si concentrano all'Agnesi, Tenca (Magistrali), Omnicomprensivo di Abbiategrasso, Kandinsky (Professionale); nelle università Statale e Bicocca. A Busto Arsizio all'IPC e al liceo artistico, Gallarate alla Stazione FS punto di confluenza degli studenti della zona. In particolare all'Agnesi attuiamo un'azione di appoggio e di difesa a favore di tre studentesse e uno studente denunciati perché avevano partecipato all'occupazione dell'istituto. Attacchiamo la politica di schedatura e punizione, promuovendo la formazione del comitato studentesco rivoluzionario, il collegamento tra scuole università quartieri, l'autodifesa, l'unione con i lavoratori/ci in lotta.

Sul piano della lotta alla violenza maschile, aggiornati i termini del suo inferocimento (svalorizzazione di fase della donna, imbestialimento dei rapporti familiari nella crisi marcescente della famiglia, insofferenza incontrollabile del maschio di fronte all'autonomia femminile), avviamo un lavoro terra terra di orientamento e organizzazione.

Il 26 maggio 2009 l'attivo femminile della sezione di Milano, prendendo posizione su uno stupro avvenuto nei giardini del quartiere di Baggio, chiama le donne e le ragazze a curare la necessaria autodifesa, a dar vita ai *centri di socialità* come punti di aggregazione e di difesa collettiva, autonomizzandosi dalla famiglia fuori dal controllo di psicologi, assistenti sociali, poliziotti e religiosi, per affrontare in modo solidaristico i problemi quotidiani. Invitiamo le donne immigrate a ripudiare la soggezione della donna all'uomo e ai capi religiosi; e a unirsi in un fronte comune di lotta per contrastare la violenza maschile. Il 5 ottobre l'attivo ritorna sulla mattanza di donne giovani e bambini da parte di mariti, padri, familiari, scavando sulle radici sociali e politiche della *piaga* (la riduzione della donna da parte di padronato e Stato a forza lavoro usa e getta, a schiava domestica in famiglia, a corpo merce per il maschio), e incita le donne a difendere la propria dignità e autonomia, a combattere il sistema dominante che genera oppressione, divisione e concorrenza tra i sessi, ad unirsi, organizzarsi e a dare impulso alla costruzione di un forte partito rivoluzionario. Ci muoviamo su queste linee fino a marzo 2011¹.

L'8 marzo 2011 aggiorniamo e rilanciamo la piattaforma politica adattandola all'intensificata *guerra statale* alle giovani e alle donne. E ribadiamo, fra le altre cose, all'indirizzo delle frange femministe, che il maschilismo e la violenza antifemminile non sono una questione di genere, bensì di divisione in classi della società; e che è comodo prendere a bersaglio il trapassato patriarcato per scansare la realtà scottante. In autunno lanciamo una campagna di agitazione contro il sa-

¹ L'11 febbraio 2011, due giorni prima della manifestazione reazionaria del 13 febbraio nei confronti di Berlusconi, intervenendo sui *festini di Arcore* sottolineiamo che essi sono la punta dell'iceberg del mercanteggiamento che le donne subiscono ogni giorno; e denunciando l'ipocrisia di chi mena scandalo in nome della morale, mentre nasconde lo sfruttamento permanente delle lavoratrici da cui nasce il mercanteggiamento dei loro corpi. E invitiamo donne e ragazze a non accodarsi alle iniziative delle antiberlusconiane borghesi, marce, nazionaliste, conservatrici ma ad affermare la propria indipendenza autonomia e dignità da protagoniste proletarie. Completiamo con le nostre indicazioni operative, riportate, poi, nella piattaforma aggiornata che uscirà l'8 marzo 2011.

lasso banditesco deciso dal governo Berlusconi ai danni di giovani e pensionati, in particolare contro le donne e specie nel pubblico impiego, che prevede: a) blocco delle assunzioni, licenziamento dei precari, blocco degli stipendi, sequestro per 2 anni del TFR, disciplinarismo terroristico; b) l'elevamento dell'età pensionabile delle donne; c) tagli dei servizi e nella sanità; d) aumento dell'IVA e delle tasse sui consumi. Invitiamo le donne, che sono già in fermento, a ingaggiare la guerra sociale, a dirigere i colpi contro lo Stato, organizzatore dell'attacco all'autonomia della donna (ostacoli all'aborto, controllo affaristico e chiesaiolo della procreazione assistita, tagli ai servizi, elevamento dell'età pensionabile); e garante della riproduzione dei rapporti capitalistici e del modello sociale dominato dalle banche e dalla finanza-truffa.

b) Seconda fase: la battaglia contro il "Salva Italia" del direttore Monti - Napolitano, l'impoverimento e scannamento della donna per l'organizzazione femminile (2012 - 2014).

Nel novembre 2011 il governo Berlusconi passa la mano alla consorteria bancaria-prefettizia-militare-vaticana di Mario Monti. Il cambio è: a) una svolta storica del sistema italiano, l'epilogo della dissoluzione del sistema politico bipolare, berlusconiano e ulivista (liberal-democratico); b) l'inizio di un nuovo sistema presidenzialista tecnocratico. Questa svolta avviene nel quadro di una tempesta economico-finanziaria mondiale e di una aperta conflittualità tra Stati europei. Avviene cioè nel quadro di sviluppo della *crisi sistemica* iniziata nel 2008 ripiombata in una grave recessione; e delle rivalità intereuropee esplose irrefrenabilmente con l'aggressione franco-britannica-statunitense alla Libia ai danni dell'imperialismo italiano.

Il 6 dicembre 2011 Monti vara la "*manovra salva Italia*"; poggiante su 4 cardini: 1°) pensioni (stravolgimento del sistema previdenziale che scippa alle donne anni di pensione e di vita); 2°) nuove tasse (aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti); 3°) sgravi fiscali alle imprese; 4°) liberalizza-

zioni. Il 23 marzo vara il riassetto del mercato del lavoro centrato sull'individualizzazione selvaggia nelle nuove *relazioni industriali*. E ammantava questi colpi di maglio alla massa lavoratrice di una "etica" imbrogliona, addossandole la colpa del debito pubblico, camuffato come lascito passivo di gente che ha consumato al di sopra dei propri mezzi; nascondendo che il debito pubblico è l'accumulo di rendite, interessi, spese militari, appannaggi e privilegi della classe dominante. Inoltre rappresenta i *mercati finanziari* come una potenza assoluta cui tutti si devono piegare, mentre si tratta di fondi di investimento e di banche, in cui partecipano gli stessi ministri e il presidente del Consiglio come agenti o come consiglieri ben remunerati.

La crisi sistemica getta un numero sempre maggiore di lavoratrici, disoccupate, separate, nel dramma lavorativo e familiare; la dipendenza dalla famiglia si fa sempre più difficile da superare; mentre coi salari e le pensioni ridotti o tagliati le famiglie non riescono a stare a galla diventando sempre più oppressive e sempre più spesso teatro di suicidi e uccisioni. Non si trova lavoro, o quando lo si trova, è breve, precario, sotto ricatto di disponibilità totale per paghe indecenti; se è impossibile progettare un futuro, anche programmare il proprio tempo nel presente è sempre più arduo; svalorizzazione umiliazione frustrazione colpiscono la massa delle donne, lavoratrici e giovani, in un momento in cui tutto si misura col metro monetario. E il clima di individualismo chiusura e concorrenza, che permea i rapporti interpersonali, ostacola l'unione e la cooperazione per far fronte insieme alle difficoltà economiche, lavorative, alle scelte di vita (come unirsi, procreare, praticare una sessualità libera da condizionamenti esterni) e rende la situazione ancora più esplosiva. Spinte dall'urgenza impellente e assoluta di avere un reddito, le donne, come gli uomini, accettano qualunque lavoro a qualunque condizione, di orario, di mansione, di disponibilità, e così facendo spianano la strada ad ulteriori e continui peggioramenti delle paghe e delle condizioni di lavoro, in un circolo vizioso senza fine. Paradigma-

tica la realtà delle cooperative, che impiegano tanta parte della forza lavoro femminile fornita a ospedali, scuole, asili, aziende, alle pulizie e ai servizi alla persona, a condizioni sempre più al ribasso, carichi di lavoro sempre più pesanti, per aggiudicarsi l'appalto.

Da aggiungere, per completare il quadro, che la repressione statale inasprisce il suo grado di controllo militare. Diventa sistematica contro ogni forma di ribellione o espressione di dissenso. Scatena arresti, botte, cariche, contro lavoratrici e giovani in lotta. Blocca sul nascere cortei di protesta, infligge multe a raffica, intimidazioni, sgomberi e sfratti con forze sempre più ingenti di polizia e carabinieri.

In questo quadro si dispiega una *guerra di resistenza e di sopravvivenza* delle masse sfruttate, che si estende e si radicalizza ovunque, da sud a nord, da est a ovest: disoccupati, occupati, frazioni di studenti medi, pensionati al minimo, sfrattati, occupanti e senza tetto scendono nelle piazze, dando vita a scioperi, episodi di rivolta, scontri con le forze dell'ordine. I tranvieri genovesi e fiorentini sfidano la precettazione con scioperi compatti e ad oltranza contro le privatizzazioni e i licenziamenti. Gli edili riempiono le strade con numerosi cortei denunciando la crescente pericolosità del lavoro nero e reclamando lavoro e dignità. I 6000 dipendenti Electrolux lottano contro la delocalizzazione in Polonia. Si inasprisce la lotta dei facchini all'Ikea, con cariche della polizia e fogli di via. Le ospedaliere a Roma (IDI) resistono contro la chiusura dell'ospedale. Al S.Raffaele di Milano si resiste contro gli esuberanti e il passaggio a contratto peggiorativo. All'ILVA di Taranto si lotta contro la perdita del posto di lavoro e la devastazione affaristica dell'ambiente. A Niscemi le donne proseguono la battaglia NO- MUOS con estrema determinazione a difesa della salute. A Castellanza (VA) si forma con il contributo della Sezione di Busto Arsizio, un movimento contro l'impianto di smaltimento dei rifiuti tossici e velenosi ELCON. Crescono le rivolte contro l'accumulo di spazzatura nelle città. Vengono attaccate alcune sedi Equitalia. Appare, ma ha vita breve, qualche embrionale

movimento NO DEBITO. Dalla complessiva dinamica proletaria, che permane nell'orizzonte difensivo, emergono i tratti specifici soggettivi delle forze in movimento: la volontà di lotta, la determinazione, la compattezza, la capacità di resistenza, l'odio accumulato nei confronti del marciume politico e sindacale. Tratti che sono comuni alle componenti in movimento, maschili e femminili e che danno un indice concreto di crescita dell'antagonismo sociale.

Questo il quadro della guerra sociale. Nella sfera familiare e anche fuori dalla famiglia crescono urti e tensioni e la violenza maschile. I femminicidi aumentano, e sono sempre più efferati. Su questo fronte però non si fanno passi avanti sulla via dell'autodifesa e dell'organizzazione. Le donne si sono limitate a qualche manifestazione a livello locale (flash mob) in seguito ad alcune orrende uccisioni di ragazze².

L'8 agosto 2013 il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge intitolato "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*" assieme ad altre disposizioni *in tema di protezione civile e di commissariamento delle province* che non hanno nulla a che vedere con le prime.

Il primo gruppo di disposizioni prevede aumenti di pena per i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e stalking, allontanamento dalla casa familiare con divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, arresto obbligatorio in caso di flagranza, irrevocabilità della querela sporta dalla parte offesa, e assistenza legale gratuita a suo favore; nonché la concessione di permesso di soggiorno alle straniere vittime di violenza domestica e un *piano straordinario contro la violenza di genere* e di prevenzione

² C'è stata qualche performance simbolica come la raccolta/esibizione delle scarpe rosse a ricordo delle tante donne uccise e il ballo mondiale "*one billion rising*" del 14 febbraio 2013, un patetico flash mob internazionale ideato dalla drammaturga e attivista femminista Eve Ensler. I movimenti femminili e femministi, che avevano animato le piazze negli anni passati con ragguardevoli manifestazioni di massa, hanno ora ripiegato lasciando così l'iniziativa, come era già emerso con la manifestazione dell'11/2/2011, ai tromboni istituzionali come la presidente della Camera Boldrini o la ministra Josepha Idem che non hanno altro orizzonte mentale all'infuori di una "Task Force", ossia di una polizia speciale.

attraverso l'informazione, la sensibilizzazione, l'educazione e finalizzato a potenziare assistenza e sostegno alle vittime, a garantire la formazione di tutte le professionalità del settore, a rafforzare la collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte. È fumo negli occhi. Prima di tutto il decreto-legge non è neppure affiancato da stanziamenti e non sono neanche contemplati sostegni a favore dei "centri anti-violenza" e di "assistenza". Ma nella sostanza è un elenco di inasprimenti punitivi e restrittivi, che non possono di per sé avere alcun effetto sul movente della violenza e sulla volontà del violentatore; e che maschera la natura dei meccanismi causali della violenza maschile, di cui lo Stato ha la responsabilità principale, con il fumo dell'onnipotenza punitiva. Quindi abbattere lo Stato per rimuovere la violenza.

L'attività

Con estrema decisione lanciamo una campagna immediata di agitazione contro l'impoverimento e lo scannamento antiproletario e antifemminile, in particolare contro lo strangolamento della legge Fornero. Chiamiamo le proletarie più attive alla mobilitazione. Con un appello del 20 /12/2011, l'Attivo Femminile denuncia i provvedimenti *salva Italia* (scippo delle pensioni alle donne, tasse sulla casa IVA al 22%, aumento della benzina); ribalta la vulgata governativa replicando che la vera emergenza non è il debito pubblico bensì l'impoverimento, la precarietà cronica, il disastro umano e ambientale; ed esorta le donne a non farsi rimorchiare dalla logica patriottarda e ipocrita del *salvataggio della nazione*; a infondere più prospettiva nella lotta; a superare l'episodicità delle rivolte momentanee, rispondendo alla guerra statale con la guerra sociale.

L'8 marzo 2012, attacchiamo su tutta la linea il direttorio Monti denunciando che dopo avere distrutto con il taglio alle pensioni l'esistenza di centinaia di migliaia di lavoratrici, col sostegno di Confindustria, PdL, PD, Confederazioni Sindacali, si accinge al riordino del "mercato del lavoro" incentran-

dolo sul ricatto padronale, sul *dumping* salariale, sulla gratuità del lavoro giovanile e femminile, comprimendo ulteriormente le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Rinnoviamo l'invito alla mobilitazione avvertendo che questo riordino porterà a forme ancora più orride di sopraffazione e di violenza antifemminile. Nei primi mesi del 2012 si contano 19 assassinii attuati nei modi più orridi e bestiali, per mano di mariti, fidanzati, ex, amici o semplici violentatori. A base della campagna poniamo la nostra piattaforma politica con l'aggiornamento specifico delle rivendicazioni.

Controbattiamo analiticamente le *“disposizioni per il contrasto della violenza di genere”* rilevando: a) che queste spiccano per il furore punitivo, lo spirito poliziesco, la carica di arbitrio e di imbroglio; b) che tolgono alla donna ogni possibilità di autodifesa e di organizzazione autonoma; c) che è una presa in giro beffarda che si possa arginare la violenza di genere con gli inasprimenti punitivi; d) che conferendo più potere alla polizia sia possibile ottenere, come recita la norma, una sensibilizzazione professionale dei commissariati; e) che a parte il fatto che l'intero assetto delle misure non tocca le cause del fenomeno (né nei suoi aspetti sociali né tantomeno negli aspetti politici e culturali) e che si limita solo agli effetti lesivi, anche su questo stesso piano finisce per aggravare la posizione della donna e ne comprime e devia l'azione di difesa; f) che l'*Osservatorio nazionale* sulla salute della donna ha registrato, nel primo semestre dell'anno 2013, 65 casi di femminicidio in più di 40 dei quali le vittime si sono rivolte ai Commissariati con denunce segnalazioni o richieste di intervento e non hanno avuto la protezione attesa; g) che non potranno averla in futuro in quanto i commissariati e le caserme dei carabinieri sono strumenti di prevenzione-repressione e ad eccezione della flagranza sono sempre lontani dai luoghi della violenza; h) che dalle stesse procure e da certi pubblici ministeri vengono avanzati dubbi sull'arresto obbligatorio in flagranza e sulla cacciata di casa di mariti o conviventi nonché sull'irrevocabilità della querela che potrebbe spingere la donna vessata a non pre-

sentarla. Quindi da queste norme non possono discendere per le donne che ulteriori lutti umiliazioni sofferenze. La realtà di fatto è che più cresce l'impoverimento delle masse più la lotta per la sopravvivenza trapassa in scannamento sociale ed in particolare in femminicidio. Invitiamo pertanto donne e ragazze a creare prima di tutto legami , solidarietà, cooperazione collettiva e ad attuare azioni comuni appropriate in grado di respingere e colpire ogni tipo di molestia, violenza o sopraffazione maschile; mai dimenticando la necessità di organizzarsi contro il sistema e nel partito rivoluzionario.

Alla vigilia dell'8 marzo 2014, valutando la nostra campagna per l'organizzazione politica delle donne, traiamo un bilancio di fase delle dinamiche di lotta con riguardo al livello di scontro e notiamo: 1°) che le mobilitazioni e le lotte, pur cariche di energia, si muovono su un piano sostanzialmente difensivo: *salvare il salvabile* in fabbrica e in casa, oppure sul territorio (intralciare le opere faraoniche ed inutili; arginare l'inquinamento); 2°) tutte le lotte in generale scontano l'inasprimento dello scontro ma ritardano a confluire e costituirsi in un fronte unitario; 3°) diverse fasce di salariato e di giovani in cerca di occupazione sono disponibili a mobilitarsi ma sul terreno sindacale non su quello politico; 4°) nella coscienza di massa, è ancora debole il *discrimine di classe*, che unisce cementa e mette al centro delle lotte i bisogni del proletariato, femminile e maschile, la prospettiva di potere.

Il bilancio rimette in primo piano la campagna per l'organizzazione politica, scontando che se non si progredisce in questa direzione si resta chiusi in recinti senza sbocchi.

Infine in campo internazionale il 31 ottobre 2014 esprimiamo la nostra stima e sostegno alle coraggiose milizie curde delle forze di difesa delle donne (YPG) che hanno resistito a Kobane e sconfitto gli sgozzatori dello Stato islamico. E con l'occasione le avvertiamo che l'esperimento di autogoverno locale in Rojava può sopravvivere contro gli Stati usurpatori dell'area solo in collegamento con le forze proletarie siriane turche irachene iraniane e in un'ottica di internazionalismo comunista³.

c) *Terza fase: la campagna contro la crociata familistica vaticana-statale e per le libere unioni (2015 - 2017)*

Quest'ultima fase è caratterizzata, nella parte finale, dallo snodo che vede la *crisi sistemica*, dopo quasi 10 anni di depressione, trapassare nella *guerra dei dazi* e la decomposizione del sistema imperialistico accartocciarsi in Stati rivali protesi al confronto armato. Ma ciò che va anche messo in luce, per caratterizzare la fase, è che in ogni angolo della terra cresce la rivolta, aperta o strisciante, delle masse salariali contro i meccanismi di gratuitificazione del lavoro, di flessibilizzazione, di ricatto padronale. Quindi tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale la lotta del proletariato, ai vari livelli concreti di contrapposizione e scontro, si pone come il fattore dinamico della situazione. Le sollevazioni e gli scioperi negli USA, in sud-America, in Nigeria, in Cina, in Francia, in Germania e nelle scorse settimane in Tunisia e Iran, dimostrano che il mondo non va solo dove lo trascinano le oligarchie finanziarie in rissa ma anche dove lo spinge la lotta delle masse sfruttate e oppresse.

Nel biennio 2015-2016 si radicano ed estendono le misure di schiavizzazione del lavoro (flessibilità, ricatto, spremimento, rapina del salario). La guerra padronal-statale contro i lavoratori in lotta giunge al killeraggio (assassinio di Abd El Salam il 14/9/2016) e alle spedizioni punitive (assalto al presidio alla SDA di Carpiano il 25/9/2017). La guerra anti-

³ Col nostro saluto diamo le seguenti indicazioni:

- tutto l'appoggio possibile alla resistenza e alle lotte contro il "califfato" e il jihadismo islamico;
- chi può invii fondi e mezzi o aiuti di persona la resistenza, in retrovia o al fronte;
- sabotare ogni passaggio di armi e mezzi all'Isis;
- bloccare ogni intervento degli Stati europei, a partire dal nostro, perché invariabilmente finalizzati alla spartizione dell'area e alla eliminazione delle forze più avanzate;
- guerra di classe contro il nostro imperialismo;
- per un collegamento sempre più stretto tra forze combattive proletarie;
- per la creazione del "fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo";
- per il massimo protagonismo femminile in questo "fronte".
- per l'internazionalismo comunista senza suggestioni federaliste democratiche.

immigrati si tramuta in cacciata militare ed è utilizzata dalla nostra borghesia come strumento di penetrazione neocoloniale in Africa (migration compact). Si infittiscono gli attacchi del blocco laico-cattolico contro l'aborto e il riconoscimento delle *unioni civili*. I cattolici agitano il *family day* contro le unioni omosessuali e sguinzagliano nelle piazze il movimento delle "*sentinelle in piedi*". Il ministero della salute lancia il "*fertility day*" per contrastare l'aborto con il pretesto della denatalità senza peraltro attuare alcuna misura di sostegno delle lavoratrici madri e dell'infanzia; e nega inoltre la legittimità nei bandi di assunzione di ginecologi nei pubblici ospedali del requisito di non obiezione di coscienza. La scena del movimento politico è occupata da alcuni collettivi femministi contro i medici obiettori.

Le mobilitazioni più numerose, che hanno fatto sentire la propria voce in tutto il paese, sono state quelle delle famiglie arcobaleno e dei movimenti LGBT per il riconoscimento delle coppie omosessuali e delle coppie di fatto e, per la grande parte del movimento, del *matrimonio* omosessuale. Queste mobilitazioni, molto partecipate, sono state sostenute non solo da famiglie arcobaleno e LGBT ma anche da tanta gente eterosessuale. Si è trattato di un movimento democratico, interclassista, in larga parte ancorato ad aspirazioni familiste. E hanno fatto da acceleratore alla legge Cirinnà approvata il 5 giugno 2016 che riconosce le coppie dello stesso sesso (unioni civili) con cui lo Stato sancisce questo riconoscimento con un ritardo di 20 anni, ma pagando il pizzo alla chiesa sulle adozioni.

Un avvenimento importante che imprime una svolta nel 2017 è la mobilitazione dell'8 marzo, promossa dal movimento *Non una di meno*, movimento che viene costituito verso la fine del 2016 dalla rete cittadina romana *Io decido*, *CAV istituzionali*, *Donne in rete* (rete nazionale dei CAV non istituzionali) cui si affianca l'*UDI*, recependo il tam-tam partito dalle argentine di Niunamenos⁴. La peculiarità della mo-

⁴ Il movimento si estende rapidamente in molte altre città e il 26 novembre indice nella capitale una manifestazione contro la violenza sulle donne che vede

bilitazione è che si tratta di uno *sciopero globale*, cioè a livello mondiale, *produttivo e riproduttivo*.

L'8 marzo 2017 l'Italia è percorsa da manifestazioni in più di 50 città (le più importanti a Roma e Milano), e in più di 40 paesi (in cui le promotrici hanno programmato lo sciopero). Una marea di donne al grido di «*se le nostre vite non valgono, allora ci fermiamo!*» inonda le piazze, esprimendo un potenziale di forza mai visto prima. “Se delle nostre vite si può disporre (fino a provocarne la morte) perché ritenute di poco valore, scandiscono, vi sfidiamo a vivere, produrre, organizzare le vostre vite senza di noi”. Un elemento specifico sul piano sociale e agitatorio è che le componenti meridionali del movimento tendono a trascinare in azione le donne più oppresse e discriminate: lavoratrici domestiche, contadine povere, disabili, lesbiche, prostitute, conferendo alla manifestazione un connotato proletario⁵.

una grandissima affluenza. Il giorno dopo un'assemblea organizza i 9 tavoli tematici: (*percorsi di fuoriuscita dalla violenza - legislativo e giuridico - lavoro e welfare - diritto alla salute sessuale e riproduttiva - educazione e formazione - femminismi e migrazioni - narrazione della violenza attraverso i media - sessismo nei movimenti - terra, corpi, territori e spazi urbani*) col compito di elaborare, nel corso di varie riunioni successive in diverse città, il *Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*. Questo piano, nel quale si richiede a più riprese l'applicazione di quanto stabilito dalla Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica) del 2011 verrà diffuso l'8 marzo 2017 in occasione dello sciopero *globale* (cioè mondiale) *produttivo e riproduttivo* di 24 ore indetto da *Non una di meno* per questa data. Per questo sciopero viene richiesto a tutte le organizzazioni sindacali indifferentemente (confederali, aziendali, di base) di fornire la copertura legale e consentire la più ampia partecipazione femminile sia nel settore pubblico che in quello privato. Accolgono l'appello: USI, Slai Cobas, Confederazione dei sindacati di base, USB; e la Cub-trasporti e SGB ferrovieri che indicano per l'8 marzo uno sciopero nazionale dalle 00,00 alle 21,00.

⁵ A Roma si sciopera nel settore pubblico e nel privato, con astensioni marcate nella scuola e negli ospedali. E lo sciopero si estende dalla sfera produttiva a quella riproduttiva. Sono in agitazione anche i trasporti (Atac e Roma Tpl) e il traffico si paralizza. In mattinata si muove un corteo contro la “buona scuola” e si formano altri piccoli cortei e presidi vari. Il corteo principale si forma nel pomeriggio alle 17 e va dal Colosseo a P.za San Cosimato convogliando da 20 a 30 mila partecipanti composto da donne di diverse generazioni, ragazze e ragazzi. Campeggiano gli striscioni “se le nostre vite non contano, allora ci fermiamo”, “Donne senza frontiere unite nella lotta per i diritti la pace contro le

I cortei e le manifestazioni delle donne scuotono le città di tutta Italia e del mondo. Lo sciopero viene attuato in molte

guerre imperialiste". Partecipano rappresentanze delle organizzazioni sindacali (Cobas, Slai Cobas, Sgb, USI, Sial Cobas, Usi Ait, Flc, Cgil) che hanno dato copertura alle lavoratrici nei luoghi di lavoro. Il corteo è gioioso e prorompente di energia. Lo slogan dal titolo "Siamo marea e stiamo diventando oceano", anche se chiaramente sopra le righe rispetto alle dimensioni concrete, esprime una potenzialità. I centri sociali romani hanno dato un contributo diretto alla preparazione e svolgimento della manifestazione. Communia, Cagne sciolte, Csa Astra in particolare vi hanno portato i propri punti di vista, e cioè che l'identità sessuale non è legata al sesso biologico e si estende al queer e al trans; e che si distinguono dal femminismo anni '70 perché non si considerano separatisti ma inclusivi e non vedono la prostituzione come uno svilimento del corpo della donna ma come un mestiere del capitalismo. Per completezza va aggiunto che a Roma il movimento Non una di meno ha ribadito che non si può combattere la violenza maschile con l'inasprimento delle pene (come l'ergastolo agli autori di femminicidi) e che occorre una trasformazione radicale della società. E, ancora, che per ricompensare il lavoro domestico e di cura occorre rivendicare un "welfare sociale".

Milano è stata una piazza movimentata dalla mattina alla sera. In mattinata entrano in scena gli studenti, ragazze e ragazzi, che arrivano in corteo dalle varie scuole in P.za Cairoli luogo del concentramento. Qui su un camion del centro sociale Cantiere sono distesi diversi striscioni contro il sessismo e la violenza: "le strade libere le fanno le donne che le attraversano"; "no alla violenza sulle donne". Il corteo, affollatissimo, si muove alle 10, zeppo di cartelli contro la violenza, la chiesa, i medici obiettori di coscienza, per la libera scelta nella gestione del corpo. Nel corteo si aggregano sparute rappresentanze sindacali (Sial Cobas, USB, Flc-Cgil); più visibile quella dell'USI che aveva proclamato lo sciopero. Non si vedono lavoratrici degli ospedali e della scuola. Si uniscono al corteo: i centri antiviolenza, la Casa della donna maltrattata, la cooperativa sociale Aeris, la Rete Milanese operatori sociali. Le ragazze sono molto attive e esuberanti, lanciano slogans e danno il ritmo alla manifestazione. In via Larga stampano una grossa scritta sull'asfalto: "fuori i preti dalle mie mutande". Davanti all'ospedale Fatebenefratelli, concentrazione di medici obiettori, vengono lanciati slogans contro questi affaristi che si negano in pubblico per praticare gli aborti in privato, mentre un drappello penetra nel cortile apponendo uno striscione contro l'obiezione di coscienza. Il corteo termina davanti alla sede della Regione promotrice del familismo retrogrado. Secondo la nostra stima, scaturite dalla presenza al corteo, ad esso hanno partecipato non meno di 3000 manifestanti.

La manifestazione generale della giornata si svolge nel tardo pomeriggio. Alle 18 si concentra sul piazzale della stazione centrale una massa notevole di donne, di ogni età, in cui è prevalente l'elemento giovanile, operaio impiegatizio studentesco. Grazie al lavoro dei collettivi femministi si ritrovano insieme 6 mila manifestanti, cariche di spirito di ribellione e di sfida contro la violenza maschile e l'omofobia. Davanti al Pirellone le manifestanti alzano simbolicamente le gonne in segno di sfida contro l'uso mercificato del corpo femminile. Dopodiché il corteo si incanala per via Vittor Pisani, quasi deserta, per poi giungere a conclusione.

aziende, tra cui le FS e la Electrolux (che nello stabilimento di Solaro sanziona le scioperanti). Valutiamo questo sciopero importante per i seguenti motivi: 1) perché, a differenza del passato, le donne che hanno scioperato hanno unito alle rivendicazioni di autonomia dignità e autodeterminazione femminili, la lotta sociale contro il padronato, l'autorità statale e il dominio della finanza, oltre a ripudiare le soluzioni sicuritarie al problema della violenza maschile; 2) perché le donne di tutto il mondo si sono collegate tra di loro e hanno scosso la coltre oppressiva di vincoli ricatti e soprusi dimostrando l'enorme forza che sanno esprimere e mettere in campo; 3) perché pur nei limiti aclassisti determinati dalle piattaforme legalitarie e democratiche delle promotrici, l'enorme mobilitazione e risposta all'insopportabile degrado della condizione di vita e di lavoro femminile gettano le premesse per uno sviluppo della lotta in senso proletario⁶.

Per completare e concludere su questo punto, riportiamo le seguenti osservazioni: 1°) Lo sciopero è lo strumento ordinario di lotta da parte di lavoratrici/ri salariate/i, per difendere e migliorare, in regime capitalistico, le proprie condizioni di lavoro e di vita. Esso ha come presupposto di partenza l'azienda e come avversario da battere il padrone (privato o pubblico) ed è, quindi, uno strumento di lotta praticabile in campo economico o, per stare al linguaggio del movimento Non una di meno, in campo "produttivo". 2°) l'astensione dall'attività nel campo riproduttivo non è praticabile, perché

⁶ La manifestazione dell'8 marzo 2017 ha infuso alle donne una nuova carica. Il 25 novembre 2017 tornano ancora in piazza a Roma; ma lì emerge e si manifesta il carattere subalterno allo Stato, e nel caso specifico sbirresco, delle organizzatrici di NUDM. Questo viene denunciato dalle donne del Movimento Femminista proletario Rivoluzionario che, presentatesi con i loro simboli e con cartelli che denunciano i poliziotti stupratori (è recente lo stupro a Firenze di due studentesse americane da parte di due carabinieri di pattuglia), nonché il ministro dell'interno Minniti, con cartelli che chiedono la liberazione di Nadia Lioce (la brigatista detenuta in carcere sotto il regime del 41 bis cui viene impedito di ricevere libri, documenti, comunicare con gli avvocati ricevere parenti), vengono invitate a rimuoverli e, di fronte al loro rifiuto, si vedono arrivare la polizia chiamata, con ogni evidenza dalle organizzatrici di NUDM. Di fronte però alla fermezza del movimento, dicono, e al sostegno di tante donne lì presenti, la polizia piega in ritirata e il gruppo delle MFPR sfilava con tutto il suo apparato.

nell'ambito familiare il lavoro domestico e di cura, che grava fondamentalmente sulla donna, non è sospendibile, è solo sostituibile; per cui, mentre lo sciopero è uno strumento formidabile di lotta in campo produttivo, è controproducente in campo riproduttivo. Ne discende che lo sciopero globale, produttivo e riproduttivo, agitato dal movimento, non allarga né potenzia l'orizzonte e l'incidenza della lotta economica. E' uno slogan che genera confusione e che impantana il movimento nell'impotenza e nell'aclassismo. 3°) lo *sciopero produttivo e riproduttivo* non è in grado di risolvere la contraddizione di genere perché questa non dipende dal livello del salario o dal "progresso economico" ma è connaturata alla permanenza dei rapporti capitalistici di produzione. Per cui la liberazione della donna dal lavoro domestico e da quello di cura, con tutto ciò che ne consegue, può arrivare soltanto dalla socializzazione completa di questo campo di attività; e solo e soltanto con quella trasformazione radicale della società che coincide con la soppressione del capitalismo e delle classi sociali. Quindi, lo *sciopero globale* non ha la forza di contrastare la *contraddizione di genere* che evolve con la formazione economico-sociale capitalistica e si incrudelisce sempre di più con la sua degenerazione. 4°) Il nuovo femminismo, come quello di Non una di meno, ripudia il separatismo del vecchio femminismo anni '70 e poggia sull'inclusione degli uomini superando lo steccato della differenza interposto da quest'ultimo. Esso immerge i sessi nella massa popolare e li chiama ad unirsi nella lotta sociale, staccandosi dalla posizione elitaria del vecchio femminismo, in nome dell'inclusione e del globalismo. Ma i nodi di classe rimangono tutti oscurati perché il femminismo inclusivo non mette in discussione la dittatura dell'oligarchia finanziaria, il potere statale a suo servizio, i rapporti sociali capitalistici; e invece di fare appelli alla guerra di classe e alla lotta rivoluzionaria contro questi bastioni, agita il popolarismo, l'interclassismo con le collegate metodologie legalitarie. Quindi non può avere alcuna chiave per venire a capo né della contraddizione di genere né delle altre economico-sociali e territoriali.

L'attività

In quest'ultimo triennio abbiamo affrontato la flessibilità di ricatto e di impoverimento delle lavoratrici. Abbiamo inoltre tenuto fronte all'attacco familista laico-cattolico contro l'aborto e la dignità della donna battendoci per le unioni libere. Abbiamo in terzo luogo contrastato la *marzializzazione* del diritto di sciopero e la militarizzazione capillare del controllo territoriale e personale. Abbiamo tenuto testa all'onda montante e distruttiva della violenza maschile, martellando sull'autodifesa organizzata. Abbiamo tenuto questi fronti con la pratica delle campagne di agitazione, con interventi e dibattiti mirati⁷, con azioni e conferenze dibattito⁸. E abbiamo portato a donne e ragazze il nostro indirizzo, gli obiettivi operativi, la prospettiva politica⁹. Nelle giornate dell'8 marzo 2016 e 2017, senza togliere appoggi ai cortei della mattinata (studenteschi) e a quelli serali delle donne, attuiamo a Baggio nella tarda mattinata con le forze della nostra organizzazione la nostra annuale manifestazione. Oltre a questo abbiamo aggiornato la linea con piattaforme politiche e con specifiche prese di posizione legate allo sviluppo degli av-

⁷ Nell'esplosione di questi processi mettiamo in luce che il franamento del sistema finanziario getta le masse proletarie in una lotta di sopravvivenza senza precedenti contro precarietà e indebitamento e che questa spinta all'indietro alimenta concorrenza e sopraffazione in tutti i rapporti.

⁸ La campagna contro la crociata familista papale e statale e per le libere unioni, oltre ai dibattiti, ha impegnato interventi ricognitivi a manifestazioni LGBT; sono state tenute 4 conferenze sul tema nelle sezioni di Milano e Busto Arsizio, (2 nel febbraio 2016 e 2 nel novembre dello stesso anno), nelle quali è stata analizzata la legge Cirinnà. A questa legge è stato poi dedicato un punto specifico nella Risoluzione del nostro 45° Congresso. E in connessione a questo tema è stata svolta nel marzo 2017 un'altra conferenza su "Protagonismo femminile e organizzazione di partito - salario minimo garantito - lotta alla violenza maschile, collegamenti, autodifesa femminile, ripetuta nelle 2 sezioni.

⁹ Abbiamo continuato a battere sulla violenza maschile ai fini del che fare approfondendone con 2 volantini, il 25/7/16 e il 3/2/17, il meccanismo causale alla luce di due episodi di femminicidio avvenuti nella zona di Baggio, sottolineando la necessità dell'organizzazione e dell'autodifesa. E in altro caso, prima dell'8 marzo 2017, denunciando il cocodrillesco scudo del *protettivismo statale*, ribadiamo il concetto che chiedere protezione al potere statale è come chiedere al proprio carnefice di essere più umano.

venimenti. Infine abbiamo promosso valorizzato primatizzato il protagonismo femminile nei piccoli come nei grandi movimenti di lotta.

Capitolo 10

Conclusioni e prospettiva

1°) I dieci anni che ci separano dall'ultima conferenza hanno visto il sistema capitalistico contorcersi nella sua crisi epocale e, per sopravvivere, scatenare guerre predatorie, occupare territori e Stati, affamare centinaia di milioni di persone, creare povertà e miseria in tutto il mondo, allargare la forbice tra ricchi e poveri. In Italia i governi Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni hanno varato per sostenere questo sistema leggi e decreti di riforma del lavoro, delle pensioni, della scuola, della sanità, della giustizia, che hanno compromesso e immiserito le condizioni di vita del proletariato italiano e immigrato, sprofondandolo nella povertà, nell'impossibilità di curarsi, di riprodursi e vivere in modo dignitoso. Hanno accresciuto il divario economico tra nord e sud, esasperato la contraddizione uomo - donna, riempito le carceri di proletari, promosso la guerra a immigrati e richiedenti asilo trasformando il mediterraneo in un luogo di massacro, (di decine di migliaia di donne e bambini affogati miseramente), e questa stessa guerra in uno strumento di espansione neocoloniale in Africa.

2°) L'attacco più deleterio sul piano sociale si è concretizzato con l'aumento dell'età pensionabile, la flessibilità massima e il ricatto generale sul lavoro, la manipolazione distruttiva della gioventù. E si estende e approfondisce con la crociata antifemminile della chiesa, dello Stato, del marciame parlamentare contro la dignità femminile mediante leggi, decreti, azioni che esaltano la sessuofobia, la famiglia matrimoniale, la natalità (peraltro da loro stessi ostacolata con le leggi sul lavoro sempre più flessibile e ricattato). Tutti aspetti che ributtano indietro la donna per farne una pedina

della politica statale guerrafondaia e usuraia; e che acuiscono a loro volta le contraddizioni tra i sessi. L'impoverimento e l'indebitamento costringono le donne a rinunciare a parte della loro autonomia per sostenere la famiglia; mentre per le giovani è sempre più difficile autonomizzarsi dalla gabbia familiare. Facendo poi leva sulla crisi lo Stato usa tutti i mezzi per incutere paura e per trascinare una parte di donne a rimorchio della sua politica nazionalista e securitaria presentando la bandiera italiana come il vessillo dei valori nazionali incardinati su patria fede famiglia proprietà e per contro gli immigrati come una minaccia.

3°) Un aspetto specifico dell'attacco alla donna, che la colpisce nella sua essenza femminile, è la violenza maschile diventata sempre più efferata, folle, e distruttiva al punto da indurre al massacro dei figli e anche di estranei. Va detto anche che la violenza maschile non riguarda soltanto mariti fidanzati, singoli; riguarda anche gruppi di ragazzi che ricorrono a tutti i mezzi per appropriarsi del corpo femminile.

4°) Considerando il movimento femminile nelle tre fasi in cui abbiamo suddiviso il decennio, rileviamo che: *nella prima (2008-2011)* questo ha avuto carattere difensivo, contro licenziamenti e mancato pagamento dei salari. I colpi assestati dalla crisi sono stati talmente profondi che le donne si sono gettate nella lotta di sopravvivenza, talora disperata, e questa ha assorbito tutte le loro forze mettendo in secondo piano ogni altra esigenza.

La crisi ha portato nelle famiglie, nelle coppie, tra genitori e figli, tensioni, litigi, risse, accentuando il carattere forzato delle convivenze dalle quali è sempre più difficile uscire.

Nella seconda (2012-2014) le masse proletarie e popolari sono bombardate dalla paura montata dello spread, del pericolo di default della nazione, dall'urgenza di austerità e sacrifici. Una parte notevole di donne lavoratrici metabolizza questa politica entrando nella spirale dei sacrifici, delle rinunce, e accettando le misure *salva Italia* e il catenaccio Fornero. Un'altra parte di donne prosegue la lotta di resistenza per la difesa del posto di lavoro e del salario, che per molte

famiglie è l'unica fonte di reddito. Ma contro il *salva Italia* e lo scippo di anni di pensione della Fornero non c'è, né nell'immediatezza né in seguito, alcuna reazione di massa. Contro la crociata familista la reazione è debole; mentre sulla scuola sopraggiunge il riflusso. Quindi, nonostante le lotte si siano estese, diffuse e radicalizzate, rimaste frenate dal limite difensivistico e dalla mancanza di collegamento tra di loro, accusano in questa fase un rinculo sul piano economico sociale e politico del movimento femminile in tutte le sue componenti; e, all'interno di questo, una divaricazione crescente tra fasce borghesi e fasce proletarie.

Nella terza fase (2014-2017) si aggravano le condizioni di vita femminili. Il lavoro diventa sempre più schiavizzante, discriminatorio, distruttivo. L'attacco alla dignità femminile trae nuova linfa dai *family day*, dai *fertility day*, dalla mostri-ficazione degli omosessuali, degli immigrati e dei diversi. Ma le donne rispondono, con mobilitazioni, lotte e un grande lavoro di collegamento e organizzazione a livello mondiale, dando vita al grande *sciopero globale produttivo e riproduttivo* dell'8 marzo 2017.

5°) Passando all'esame della nostra attività, e in particolare della nostra azione continua per attrarre donne e giovani nell'organizzazione politica rivoluzionaria, va detto che il nostro impegno è stato permanente sulle questioni più importanti: contro lo sfacelo economico e finanziario, contro la politica dei sacrifici e di austerità, contro la crociata familista di Stato e chiesa, per le libere unioni e per l'autodifesa della donna contro violenza e femminicidi. Abbiamo dato un punto di riferimento, teorico e pratico, alle donne più avanzate e in movimento. Non abbiamo risultati contabili, ma i frutti in questo campo maturano lentamente.

6°) Tra i problemi incontrati nell'ultima fase, uno è stato la politica repressiva dello Stato, che ha instaurato una vera e propria guerra contro proletari, donne e gli elementi attivi, colpendone l'attività e l'organizzazione. Ogni azione giovanile, ogni manifestazione femminile, operaia, sociale, politica è stata repressa a manganellate, identificazioni, fermi, arre-

sti. Un'altra difficoltà emersa nel confronto è sorta dal limite democratico del movimento difensivo, che ha condiviso le nostre analisi politiche, ma non ha seguito le nostre indicazioni pratiche. Segno che il ricatto sul lavoro e la dissoluzione dell'ambiente sociale rendono difficili azioni più avanzate. Un terzo problema è che l'esteso movimento proletario, che caratterizza l'ultimo triennio, ha dovuto fare i conti con tutte quelle forze aclassiste, di inciampo, che ne hanno frenato, deviato, e spezzato lo slancio. Anche il movimento proletario femminile che ha lottato contro impoverimento e violenza ha visto le femministe piccolo borghesi cercare di incanalare le loro rivendicazioni all'interno del quadro istituzionale. Questi movimenti, "*Usciamo dal silenzio*" prima, "*Non una di meno*" dopo, tentano di controllare e spegnere ogni reazione di classe, cercando di zittire chi vuole portare avanti obiettivi avanzati. Ma sono entrate nella scena politica giovani e donne determinate a battersi contro i meccanismi di schiavizzazione. E questo fa ben sperare.

Concludendo. Invitiamo giovani e donne proletarie a cimentarsi nel protagonismo proletario impegnandosi nella costruzione del partito necessario per rovesciare questa società marcita e realizzare una società di liberi ed uguali.

In questo senso e prospettiva diamo la seguente parola d'ordine:

**DONNE ITALIANE E DI OGNI ALTRO PAESE
IMPUGNAMO LE BANDIERE ROSSE
PER COMBATTERE MISERIA E DISTRUZIONE
BELLICA E REALIZZARE
L'UGUAGLIANZA E IL COMUNISMO.**

RISOLUZIONE POLITICA DELLA XIV CONFERENZA FEMMINILE

Il 4 febbraio 2018 si è tenuta a Milano la XIV Conferenza Femminile di Rivoluzione Comunista la quale al termine dei lavori approva la seguente risoluzione.

1° - La XIV Conferenza preliminarmente si riallaccia alla XIII, svoltasi il 26 ottobre 2008 durante l'esplosione della crisi finanziaria più grave dell'epoca monopolistica del capitalismo, per evidenziare che il decorso di questa crisi contrassegna il decennio trascorso fino agli sviluppi odierni.

Partita dagli U.S.A. con i crolli borsistici di Wall Street, e generata da una sovrapproduzione mondiale di merci senza sbocchi paganti, essa si è riversata sulle economie di ogni paese provocando ovunque, sfacelo economico e finanziario, recessione generalizzata, indebitamento, disoccupazione di massa, migrazioni oceaniche, rivolte popolari (Tunisia, Algeria, Egitto, Libia, Siria), scioperi e proteste (America del nord e del sud, in Europa, in Asia). Essa si è poi avvilita nella depressione e con la politica dei tassi zero (doping finanziario) in una colossale sovraccumulazione debitoria. Col 2017 essa è entrata nella fase più grave e conflittuale, quella della guerra dei dazi e dello sconvolgimento degli scambi mondiali. Su quest'ultimo più recente sviluppo si accende la corsa alla spartizione armata del mondo in cui superpotenze (USA Russia Cina), medie (Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Giappone) realtà regionali entrano in rotta di collisione fra di loro e gettano benzina sul fuoco dei conflitti locali, regionali, continentali (Medio Oriente, Ucraina, Africa, Afghanistan, ecc...) generando aggressioni carneficine e inimmaginabili devastazioni e distruzioni.

*Dalla oceanica manifestazione di Roma
del 24 novembre 2007 contro la violenza maschile
allo sciopero «produttivo e riproduttivo» dell'8 marzo 2017*

2° - Fatta questa premessa la Conferenza traccia, al fine di conservare la memoria, i tratti specifici del condizionamento e del movimento proletario femminile del periodo precedente (2009-2016), rilevando che: a) nel triennio 2009-2011, in cui gli effetti della crisi sistemica, si abbattono sulle masse, le donne si buttano senza risparmio di energie nelle lotte per la difesa del posto di lavoro, del salario, contro il degrado delle condizioni lavoro e di vita, dal quale sono più colpite; ingaggiano lotte di difesa e di sopravvivenza dure lunghe e determinate contro licenziamenti delocalizzazioni ridimensionamenti aziendali, abusi e soprusi padronali, per sé e a sostegno di mariti compagni e famigliari; sono presenti, in prima fila e numerose, su tutti i fronti: nelle lotte per la casa, contro le devastazioni ambientali, per i permessi di soggiorno; ma per l'asprezza della situazione lasciano passare senza resistenze il colpo previdenziale sferrato dalla legge Fornero. (A margine di questo movimento di lotte operaie e sociali l'11 febbraio 2011 si svolgono, indette dalla sigla "Se non ora quando" (accolta di circoli femminili liberal-democratici e femministe moderate), centinaia di manifestazioni contro i festini a luce rossa del premier Berlusconi, le cui promotrici esaltano dal palco familismo e patriottismo, il ruolo della donna di moglie e madre e parificano dignità con nazione e il sesso con il moralismo); b) nel triennio 2012-2014, avviato dalle strozzinesche misure *Salva Italia* varate dalla consorteria bancaria militare vaticana (collocato al governo da Napolitano nel novembre 2011) in materia di lavoro e pensioni, le donne proseguono con tenacia e accresciuta radicalità nella lotta di sopravvivenza per la difesa del posto di lavoro, tuttavia restando dentro il recinto aziendale, spinte dall'urgenza assoluta di avere un reddito, accettando qualunque lavoro a qualunque condizione (di orario, mansione,

disponibilità), in un circolo vizioso senza fine; paradigmatico, in questa realtà, lo spadroneggiamento delle cooperative che forniscono tanta forza lavoro femminile a ospedali, scuole, asili, aziende, o per pulizie e servizi alla persona, a condizioni sempre più al ribasso, e con carichi di lavoro sempre più pesanti, oltre a ricatti e mobbing e assenza di tutele. In questa fase il movimento delle donne, anche se aumentano i femminicidi e diventano più efferati, accusa un rinculo economico sociale e politico in tutte le sue componenti, e, al suo interno cresce la divaricazione tra borghesi e proletarie; c) nel biennio 2015-2016, si eleva il livello dello scontro tra le potenze imperialiste e le regionali nel Medio Oriente e le città europee diventano teatro di sanguinosi attentati jihadisti. In questo clima prende vigore ovunque l'attacco statale e clericale alla dignità e autonomia delle donne (dichiarazioni sessiste omofobe e oscurantiste di Trump, attacco all'aborto in Spagna e in Polonia, stupri e massacri nei teatri di guerra); in Italia questo attacco viene veicolato attraverso i family day, il fertility day, le iniziative omofobe cattoliche coi sostegni istituzionali, (contrasto al riconoscimento delle unioni omosessuali, anatema sulla cosiddetta *teoria del gender* in particolare nelle scuole); ma a cavallo del 2016-2017 divampano dappertutto (in America del nord e del Sud, in Asia (Cina), in Europa, in Africa), scioperi ribellioni e rivolte contro gratuitificazione del lavoro, flessibilizzazione, ricatto padronale, miseria, violenze sulle donne; decine e centinaia di milioni di donne e giovani scendono nelle piazze segnando l'inizio di una nuova fase.

*Per l'organizzazione di lotta contro austerità
e immiserimento, per l'autodifesa femminile,
per la costruzione del partito rivoluzionario*

3° - A completamento della rievocazione che precede la Conferenza richiama infine con estrema sintesi la linea e l'azione del comparto femminile e dall'intera organizzazione nel predetto periodo. E precisa che queste si sono articolate

lungo tre direttrici: quello della lotta contro lo sfacelo economico finanziario e la politica dell'austerità per l'affermazione, attraverso organismi autonomi di lotta, degli interessi di classe delle donne e delle giovani; quella dell'autodifesa femminile, fuori dal controllo statale e istituzionale, contro ogni forma di violenza maschile ovunque questa si manifesti; quella di attrarre le donne e le giovani proletarie verso l'organizzazione politico-rivoluzionaria e il partito. E registra che il movimento pratico di lotta delle donne ha incontrato due specifiche e distinte difficoltà e/o ostacoli. La prima rappresentata dal ricatto padronale e dalla repressione statale (disciplinarismo e compressione dello sciopero). La seconda scaturente dagli inciampi operativi frapposti dalle forze politiche e sindacali di stampo democratico e subalterno (movimenti femministi, come *Se non ora quando* che raffigurano il nemico da combattere nel *patriarcato* anziché nel capitalismo marcescente; sindacati confederali e di base venduti). C'è stato quindi un movimento a saliscendi irto di asprezze.

*Le “unioni civili” sotto il segno del Vaticano.
La configurazione gerarchica proprietaria privatistica
della tipologia di famiglia. Per le libere unioni*

4° - La XIV Conferenza passa poi ad occuparsi delle questioni più recenti e del movimento di lotta attuale. E per prima cosa si sofferma sulle nuove unioni e forme matrimoniali regolate dalla *legge Cirinnà*. Detta legge, varata nel giugno 2016, con 20 anni di ritardo (cioè rispetto ad altri Stati europei), è stata partorita a seguito di numerose mobilitazioni dei movimenti LGBT e delle famiglie arcobaleno che si sono battute senza tregua per il riconoscimento delle coppie omosessuali e delle coppie di fatto, mentre una parte del movimento ha rivendicato il *matrimonio omosessuale*. Nell'insieme si è trattato di un movimento democratico, interclassista, in larga parte animato da aspirazioni familiste, che ha fatto comunque da battistrada al disegno di legge. La legge riconosce finalmente le unioni omosessuali, ma al con-

tempo riconfigura l'ordine familiare e della convivenza in modo gerarchico, patrimoniale, privatistico, differenziale. Mantiene come pilastro familiare il matrimonio, inteso come "famiglia centrale", al quale vengono subordinate le unioni omosessuali, considerate come "unioni civili" negando la possibilità di adottare i figli del partner, circondando in questo modo di disdegno etico le coppie gay e lesbiche per gettarle in pasto all'isteria omofoba; circoscrivendo poi al minimo i riconoscimenti alle convivenze registrate, mentre vengono escluse le convivenze non registrate. Pertanto la nuova configurazione del regime familiare è repressiva, sessuofobica, retrograda. La Conferenza denuncia la criminalizzazione della gravidanza per altri (Gpa) da parte di clericali femministe e pseudomarxisti i quali, predicando che l'utero in affitto è una mostruosità del mercato che colpisce le donne, specie se povere, si arrogano un'autorità morale ideologica e culturale che non possono concedersi. La donna che dispone del proprio corpo per fare un figlio per altri non può essere discriminata o perseguita da nessuno perché, come la prostituta, impiega il proprio corpo per soddisfare propri bisogni di vita. Nella società capitalistica, in cui ogni persona è immersa, le relazioni umane derivano tutte dalla condizione sociale e dai bisogni; per cui l'accesso allo scambio da qualsiasi soggetto esprime in ogni campo (nel lavoro, nel sesso, nella gravidanza per altri) questo condizionamento. Dunque donne e giovani, ragazze e ragazzi, non devono andare indietro verso la famiglia matrimoniale; devono ripudiare la famiglia matrimoniale; devono incamminarsi e realizzare unioni libere mosse dall'affettività e dal reciproco rispetto.

5° - La Conferenza passa poi a considerare lo stato dei rapporti tra i sessi e constata che col progressivo marciamento della formazione capitalista cresce la competizione tra i sessi e tutte le relazioni interpersonali, tra ragazze e ragazzi, tra conviventi, tra coniugi, si impregnano di attriti e conflitti che mettono in crisi crescente il rapporto fino alla rottura. Essa constata inoltre che l'impoverimento e l'indebita-

mento in cui sono state sospinte e vengono sospinte le masse proletarie e quelle popolari dai gruppi dominanti e dai loro mediatori politici alimentano le spinte degenerative con la sequela di violenze sempre più efferate contro donne e figli. A questo riguardo la conferenza tiene comunque a sottolineare che tutti i fenomeni degenerativi originati dall'attuale formazione sociale sono superabili. Perciò nessuna donna, giovane o adulta, deve avere paura di nulla; deve battersi, organizzarsi, per realizzare una diversa organizzazione della società che favorisca la gioia di vivere.

*Estendere lo sciopero come mezzo di unione
e di incisività nella battaglia femminile*

6° - Passando ad esaminare per ultimo la situazione del movimento femminile la Conferenza nota che lo sciopero internazionale dell'8 marzo 2017, denominato *produttivo e ri-produttivo*, promosso da *Niunamenos* e da varie formazioni femministe, ha dato uno scossone sullo scenario sindacale e politico. In dettaglio la giornata di sciopero e di manifestazioni, che ha richiesto un notevole lavoro organizzativo e sforzi di vario tipo, ha rappresentato un passo in avanti del movimento e del protagonismo femminile in quanto: a) dopo un lungo intervallo di quiete lo sciopero è stato rimesso in atto come pratica di lotta e questo ricollega la ricorrenza alle battaglie del passato; b) le lavoratrici che hanno scioperato, e non sono state poche, hanno unito alle rivendicazioni di autonomia e dignità femminili la lotta sociale contro lo sfruttamento e il lavoro ricattato, svelando il legame tra questo condizionamento e il macello in casa, demistificando le risposte securitarie-stataliste alla violenza maschile; c) le donne di tutto il mondo si sono collegate insieme e hanno scosso la coltre ramificata di vincoli e soprusi da cui sono oppresse palesando l'enorme forza che possono mettere in campo; d) pur se coi limiti aclassisti espressi dalle piattaforme legalitarie e subalterne delle promotrici, l'enormità della mobilitazione indica la generalizzazione della ribellione

al degrado della condizione di vita femminile e di massa. Quindi l'ondata di protagonismo manifestato in questa giornata può essere presa come un segno di cambiamento per azioni più radicali e di prospettiva classista.

Partendo da quest'ultimo aspetto la Conferenza passa poi ad esaminare la dinamica femminile nel corso del 2017 e fino a gennaio 2018 e formula le seguenti valutazioni. In questo scorcio di tempo occupate e disoccupate sono state coinvolte in continue lotte operaie contro le chiusure e le delocalizzazioni di medie e grosse fabbriche; e in assillanti ricerche sul mercato del lavoro per avere un'occupazione qualsiasi. Inoltre un numero crescente di donne è stato ed è costretto a battersi contro l'asfissia dei servizi sociali e, in particolare, contro la negazione dei servizi sanitari. Ed ancora una fascia più disagiata di donne a scontrarsi con la polizia per ripararsi in un alloggio anche cadente. Le donne immigrate sono state in prima fila su tutti i fronti di azione comune nonché sui terreni specifici della loro condizione di straniera. Nel complesso il mondo femminile e giovanile è stato al centro dei conflitti e degli scontri sociali con una accresciuta determinazione protagonista e consapevolezza della realtà sociale. Per cui se nel prossimo 8 marzo emergeranno questi sviluppi potremo vedere come liberare tante donne attive dalla pastoia della "contraddizione di genere", propria del femminismo borghese ed insolubile sul terreno della *parità giuridica*, per inserirla nel ribaltamento della formazione economico-sociale capitalistica in avanzato marciamento da cui nasce.

Piena solidarietà alle combattenti curde delle Ypj e alle altre unità di difesa popolare contro l'invasione turca di Afrin. Per l'unione proletaria dell'intera area e la costruzione di una Rojava e un Medio Oriente Rossi

A conclusione dei lavori la XIV Conferenza Femminile, prima di tutto, denuncia e condanna aspramente l'invasione turca di Afrin, uno dei tre cantoni della *Confederazione* della

Rojava piccola regione della Siria nord occidentale confinante con la Turchia; esprime piena solidarietà alle combattenti delle Ypj e alle altre unità di difesa popolare augurando agli aggrediti/e di sbaragliare il preponderante esercito aggressore; invita i proletari/e locali e dell'area (Turchia, Iraq, Siria, Iran, Libano, Palestina, Israele) a unirsi, a organizzarsi, per rovesciare i propri regimi dominanti reazionari corrotti e sciacalleschi, superare le barriere nazionali, costruire una Rojava e un Medio Oriente rossi nel quadro dell'internazionalismo proletario.

In secondo luogo condanna i gruppi di potere di casa nostra e il governo a loro servizio per avere promosso attuato perseguito e perseguire la cacciata armata agli immigrati dal nostro paese costipandoli nei lager libici e fingendo poi di sconcertarsi per le torture notoriamente ad essi riservate; inoltre mette in guardia tutti i lavoratori/ci e i giovani sulla politica di espansione militare in Africa e denuncia la "missione" in Niger, nell'area centroafricana, come la più recente manifestazione di politica neo-colonialista; e chiama le avanguardie femminili a opporsi e a sabotare i piani espansionistici e guerrafondai dei nostri imperialisti da strapazzo.

In terzo luogo invita le forze attive giovanili a formare i comitati proletari di autodifesa e di attacco contro neofascismo e fascio-leghismo.

Infine approva la parola d'ordine proposta dalla commissione: **DONNE ITALIANE E DI OGNI ALTRO PAESE, IMPUGNARE LE BANDIERE ROSSE PER COMBATTERE MISERIA E DISTRUZIONE BELLICA PER L'UGUAGLIANZA E IL COMUNISMO**, e la «Piattaforma politica» indirizzata a donne e giovani elaborata dalla stessa.

Milano, 4 febbraio 2018

La XIV Conferenza Femminile di Rivoluzione Comunista

PIATTAFORMA POLITICA FEMMINILE

*lanciata dalla 14^a Conferenza Femminile
tenutasi a Milano il 4 febbraio 2018*

LE GIOVANI LE DONNE PROLETARIE E TUTTE LE FORZE RIVOLUZIONARIE DEBONO STARE IN PRIMA LINEA NELLA GUERRA DI CLASSE CONTRO IL PADRONATO, LO STATO, IL SISTEMA CAPITALISTICO MORENTE E DISTRUTTORE, IL MARCIUME POLITICO PARLAMENTARE NEOLIBERISTA SOVRANISTA FASCIO-LEGHISTA RAZZISTA E OMOFOBO, PER IL POTERE ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI E UNA SOCIETÀ DI LIBERI E EGUALI.

Il marcimento del sistema capitalistico

Dal 2008 il sistema capitalistico mondiale, dopo essere sprofondata nella crisi finanziaria più grave dell'epoca monopolistica e avvitatosi nella depressione grazie al doping finanziario (tassi zero), è entrato, col 2017, nella fase più grave e conflittuale: quella della guerra dei dazi e commerciale. Le potenze imperialistiche, le potenze regionali, le potenze statali premono all'interno sullo schiacciamento e affamamento delle masse popolari e all'esterno sull'aggressione militare per il controllo delle risorse, la spartizione dei territori, l'oppressione delle popolazioni (in Africa, Medio Oriente, Asia, America Latina, Ucraina). Questo aggressivismo segna l'avvio di una nuova ripartizione del mondo ed è

capitanato dagli Stati Uniti, superpotenza militare ma in avanzato declino col codazzo di sovranisti razzisti e omofobi.

La guerra statale in Italia contro donne e giovani

In questi ultimi anni una catena di leggi, decreti, provvedimenti governativi ha concesso la massima libertà di manovra alle imprese sconvolgendo l'intero ciclo vitale della forza-lavoro, sottoponendo la massa di lavoratrici e lavoratori, giovani adulti e anziani alla logica del ricatto padronale su ogni aspetto del lavoro: orario, mansioni, retribuzioni, durata del rapporto, licenziamento discrezionale, ecc. Tra la congerie di norme precarizzanti: il collegato lavoro, le riforme Brunetta e Madia del pubblico impiego, il contratto a termine acausale, la buona scuola, il jobs act, l'innalzamento furioso dell'età pensionabile, specie per le donne, attuato da Brunetta e dalla Fornero. Questo bombardamento normativo ha spinto donne e giovani (e ovviamente non solo loro) nella morsa del lavoro ricattato come condizione di vita, nella spirale della precarizzazione, impoverimento e indebitamento, che hanno trasformato l'esistenza in un rovelo e in un intrigo di attriti e di conflitti personali e interpersonali prima di tutto nella famiglia ove esplodono le tensioni, le difficoltà, le contraddizioni, gli sfoghi che riducono spesso la vita familiare e di coppia in cortocircuiti distruttivi (femminicidi, infanticidi, stupri, prepotenze di ogni genere su donne di qualsiasi età). Col risvolto che le difficoltà se non l'impossibilità di instaurare corretti rapporti sessuali tra conviventi, spingono l'uomo nel mercato della prostituzione, affollato da giovanissime ragazze deportate da paesi devastati da guerre o in miseria, brutalizzate dai loro sfruttatori. Girando poi su questo argomento lo sguardo sui giovani il riflesso che si coglie è che la mancanza di socialità e di una vita sessuale appagante vengono rimpiazzate da forme surrogate, che vanno dai social network ai siti a pagamento per supplire col sesso virtuale, senza coinvolgimenti personali, alla pratica reale.

Stato e Chiesa crociati nelle campagne antifemminili

Si è esteso in questi anni il martellamento oscurantista su donne e giovani da parte della ciurmaglia governativa-istituzionale e dei movimenti cattolici. Scandalosa la criminalizzazione dell'aborto, svuotato peraltro dalla corporazione medica con l'obiezione di coscienza nonché la parallela restrizione della pillola del giorno dopo. Ancora più ossessive e retrograde le manifestazioni pro vita e family day; di cui va pure denunciata l'ipocrita indignazione contro le violenze sulle donne. Infine i due crociati vanno fermamente condannati e combattuti per la protezione permanente a favore di padroni banche e della finanza truffa.

Una manifestazione di arretratezza e di bigotto familismo, fa testo a sé, è la Legge Cirinnà, che, riconoscendo dopo 20 anni di gestazione le coppie omosessuali, tra i vari divieti ha interposto quello sull'adozione di figli già nati!

Nel varare questa legge l'accozzaglia laico-cattolica non ha mancato poi l'occasione per riconfigurare l'ordine familiare e della convivenza in modo gerarchico, patrimoniale, privatistico, differenziale, ponendo la famiglia matrimoniale all'apice istituzionale su unioni civili e convivenze. Ed esalta la famiglia matrimoniale come unica istituzione statale rispetto a ogni altra "formazione sociale". Col che ha messo in piedi un nuovo meccanismo di controllo su ogni forma sociale allo scopo di accollare carichi e incombenze pubbliche dismesse e di esasperare la scissione tra i sessi e gli individui.

l protagonismo proletario femminile

Il tratto che va sottolineato in questa piattaforma è che decine di milioni di donne e giovani hanno messo al centro della scena politica, con la loro mobilitazione mondiale contro la schiavizzazione del lavoro l'impoverimento l'oppressione femminile la violenza maschile i femminicidi e le distruzioni belliche, il protagonismo proletario, la difesa del-

l'esistenza, l'insofferenza e la protesta contro un sistema che allarga la forbice tra ricchi e poveri e si alimenta sulla distruzione di uomini e risorse.

In Italia le donne e le giovani più attive hanno reagito e reagiscono contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e di esistenza battendosi contro i licenziamenti, le condizioni di lavoro massacranti, il mancato pagamento del salario; hanno occupato case; hanno contestato il caro scuola, l'impossibilità di studio e l'alternanza scuola-lavoro; hanno denunciato e si sono mobilitate contro le devastazioni ambientali affrontando i reparti e le cariche di polizia. Bisogna dire che in queste azioni e mobilitazioni sono state sempre tallonate o sabotate dalle agenzie sindacali e dai movimenti femministi aclassisti e democratici (*Usciamo dal Silenzio, Non una di meno*), che hanno cercato di dirottare le loro azioni antipadronali, antigovernative e antistatali nell'alveo istituzionale, cercando di svuotare ogni iniziativa proletaria e di deviare la ribellione scaturente dallo impoverimento e dall'impossibilità di vita nel calderone dei diritti e della suicida tutela statale. Ma detto questo per individuare le forze in movimento, va sottolineato con viva soddisfazione che l'8 marzo 2017 ha segnato una tappa nello sviluppo del protagonismo femminile proletario, in quanto ha portato in primo piano rispetto alle brume delle "differenze di genere" il contenuto di classe della coltre oppressiva di vincoli, ricatti, soprusi, angherie, violenze contro le donne e fatto emergere il potenziale e la forza femminile. Le lavoratrici, le giovani in cerca di lavoro, le disoccupate, le studentesse senza futuro, hanno piena consapevolezza del prezzo immenso pagato a questo sistema. Ed hanno acquisita la necessità di agire e di battersi su ogni piano, difensivo, rivendicativo, offensivo, contro questo sistema.

Per un protagonismo rivoluzionario

Anche se non si vuole guardare la realtà in faccia, è chiaro che il marcimento della società capitalistica è alla

base di tutti i fenomeni antifemminili che ammorzano la vita di metà della popolazione mondiale. La “*formazione capitalistica*” sta in piedi non per sviluppare ma per distruggere le forze produttive del lavoro; e per riprodurre a scala sempre più vasta lo scempio umano e ambientale a beneficio di un’accolta sempre più ristretta di parassiti e di oligarchi finanziari.

Quindi è giusto e necessario che le donne e in particolare le giovani, oppongano alla prospettiva di marcire nel sistema l’alternativa di rovesciarlo. Pertanto questo richiede un salto di qualità all’impegno e alla lotta femminili: quello di trasformare la battaglia quotidiana per l’esistenza in guerra di classe contro il potere statale. Questo salto impone oltre alla prospettiva della conquista del potere la costruzione dell’organizzazione di lotta e l’adozione di mezzi necessari per la vittoria. L’organizzazione da costruire è il partito rivoluzionario, ramificato e collegato internazionalmente. Questo è il primo passo da fare ed è la premessa pratica più importante in quanto serve a selezionare e omogeneizzare le avanguardie più combattive che uniscano passione slancio e la consapevolezza dei modi e tempi della rivoluzione proletaria.

Oggi le donne e le giovani proletarie hanno tutte le ragioni, dirette personali e sociali, per battersi fino in fondo contro il dominio del capitale, lo Stato imperialista, che genera distruzione, l’istituzione famiglia, le violenze razziste sessiste omofobe; e porsi alla direzione del ribaltamento di questo sistema per una reale liberazione femminile per una società senza oppressi, di liberi ed eguali, comunista.

In questa prospettiva articoliamo le nostre indicazioni pratiche immediate.

1) Lotta senza quartiere contro i governi in carica di schiavizzatori, distruttori di esistenze proletarie, acceleratori del fallimento della finanza pubblica e di conflitti intereuropei; respingere al mittente i loro provvedimenti affamatori e anti-femminili; combattere i loro puntelli neofascisti, fascio-leghisti, razzisti, omofobi.

2) Rivendicare il salario minimo garantito di € 1.250 men-

sili intassabili per disoccupate, giovani in lista di attesa, ragazze sottopagate, ecc... a salvaguardia dell'esistenza, dell'autonomia, e per contrastare la flessibilità, il dispotismo e il ricatto padronale, la concorrenza tra lavoratrici e lavoratori. Esigere l'effettiva parità salariale tra uomini e donne sulla base del principio uguale lavoro uguale salario. Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

3) Pensioni uguali al salario e non inferiori al salario minimo garantito. Abbassamento immediato dell'età pensionabile: 60 anni per gli uomini, 57 per le donne e 55 per gli addetti a lavori usuranti; nella prospettiva di ridurla a 57 anni per gli uomini, a 55 per le donne, a 50 per gli addetti ai lavori pesanti. Requisito pensionistico massimo: 35 anni di anzianità per i lavori ordinari svolti dagli uomini, 33 per le donne, 30 per i lavori usuranti.

4) Esigere, a riconoscimento del valore sociale della maternità, il diritto della giovane lavoratrice all'astensione retribuita dal lavoro fino all'anno di età del bambino; nonché a un assegno mensile di 500 euro per il triennio successivo.

5) Rovesciare il carico fiscale sui ricchi - abolire l'IRPEF sul salario fino a 20.000 euro netti annui - l'IVA sui generi di largo consumo e le accise su benzina e gasolio per lavoratrici e disoccupate - esigere la cancellazione del debito pubblico con obbligo del tesoro di rimborsare i piccoli risparmiatori - organizzare il controllo proletario sui fondi INPS e INAIL per impedire che vengano manipolati dal governo a favore di banche e imprese.

6) Esigere la gratuità dell'istruzione, dei trasporti, delle mense. Divieto assoluto di qualunque allontanamento e/o espulsione contro chi non può pagare refezione e pasti scolastici. Assegnazione di alloggi popolari a canoni bassi e comunque non superiori al 10% del salario col blocco degli sfratti esecutivi e il pieno diritto di ogni bisognosa di attuare occupazioni e autoriduzioni dei canoni.

7) Sanità gratuita e curativa, abolizione dei tickets per lavoratrici e lavoratori, occupate/i disoccupate/i e pensionate/i, contro le ruberie che rappresentano il normale funziona-

mento dei sistemi sanitari regionali e nazionale.

8) Contrastare la privatizzazione e lo smantellamento dei servizi; in particolare di istruzione - sanità - acqua - trasporti; esigendone la gratuità ed attuando il controllo proletario sulle rispettive strutture mediante la formazione di appositi organismi di quartiere e/o di zona.

9) Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione della donna contro la crociata familista e sessuofobica di Stato e Chiesa, cattolici e laici, obiettori e sedicenti difensori della vita; rivendicare il pieno diritto della donna a disporre del proprio corpo, a decidere la modalità abortiva (RU 486 o intervento); respingere ogni limitazione e manipolazione sanitaria o normativa; attuare il controllo proletario sulla fecondazione assistita a salvaguardia da ogni speculazione e/o manipolazione proprie della scienza medica mercantile.

10) Promuovere la tutela delle ragazze, locali ed immigrate, costrette a vendere il proprio corpo esigendo alloggi adeguati, posti di lavoro e permessi di soggiorno. Opporsi al ripristino delle case chiuse e all'apertura di eros-center. Respingere ogni disegno di legge diretto alla criminalizzazione delle lucciole dei marciapiedi e falò. Difendere la piena libertà delle donne di decidere come e con chi stare. No alla criminalizzazione della gravidanza per altri: nella società della mercificazione generalizzata del corpo femminile e del mercanteggio di carne umana a tutto spiano nessuno si arroghi il diritto o titoli per discriminare e punire la donna che dispone del proprio corpo.

11) Contrastare la violenza maschile mettendo in atto le forme più adatte di autodifesa; stabilire contatti e collegamenti tra ragazze e donne nel vicinato, nel quartiere, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, ovunque occorra e sia possibile per respingere ogni forma di violenza mediante il sostegno reciproco, la cooperazione, l'azione collettiva. Formare i comitati di autodifesa per combattere ogni forma di violenza antifemminile, con la consapevolezza che la battaglia contro la violenza maschile richiede la più vasta cooperazione tra

donne e più in generale la solidarietà di classe di tutti i lavoratori, in quanto soltanto questa consente di superare l'individualismo, la scissione e la competizione tra i sessi, molle scatenanti della violenza. Le donne immigrate in particolare, specie quelle provenienti dai paesi musulmani, ripudino la tradizionale soggezione all'uomo e si uniscano alle donne più avanzate in un fronte comune di lotta antimaschilista senza affidarsi a commissariati o consultori.

12) Contrastare il commercio carnale dell'infanzia; biasimare quei genitori che vendono i propri figli, anche se spinti dalla miseria.

13) Aiutare ragazze e ragazzi a muoversi autonomamente praticando forme di socialità e cooperazione contando sempre sull'organizzazione collettiva e sulla lotta.

14) Combattere ogni discriminazione sessuale; difendere omosessuali e lesbiche, e ogni altro genere, da ogni forma di intolleranza discriminazione e aggressione.

15) Superare l'istituzione famiglia; dar vita ad unione libere basate sul reciproco rispetto e sulla cooperazione tra partners; favorire la libera attività sessuale, conscie che per poter stabilire rapporti di coppia paritari e cooperativi occorre spezzare la dipendenza dal denaro e superare la competizione tra i sessi, cose impossibili senza la lotta rivoluzionaria contro l'attuale società.

16) Liberare le lotte da ogni illusione democratica o legalitaria, abbandonare le forme di protesta autolesioniste: contare sull'organizzazione autonoma di classe. La guerra tra classi in atto esige la più vasta organizzazione femminile e proletaria negli organismi di autodifesa e di lotta proletari (comitati, fronte proletario, sindacato di classe, partito) e l'armamento proletario, teorico e pratico, idoneo a condurre la battaglia per espropriare i padroni, socializzare i mezzi di produzione e instaurare la dittatura del proletariato

17) Lavorare all'organizzazione rivoluzionaria per costruire un forte partito di classe. Le ragazze e le donne in generale, affrontino con la forza del collettivo e dell'organizzazione, con l'arma del partito, qualsiasi pro-

blema di esistenza e di sviluppo, nonché i fenomeni di marciamento della società monetaria ed egoistica.

18) Promuovere l'unione delle avanguardie comuniste rivoluzionarie, attive in ogni altro paese, sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario; costruire il "*fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo*" avendo chiaro che l'unica via di uscita dallo schiavismo tecnologico, dal ricatto permanente e dalla società di putrefazione sta nel potere proletario e nel comunismo.

* * * * *
* * *
*

INDICE

Presentazione 1

*Relazione introduttiva alla XIV Conferenza
Femminile - Premessa* 3

I PARTE

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ DEL
LAVORO RICATTATO E DELL'AFFONDAMENTO 6

- Cap. 1** - Il lavoro ricattato a vile prezzo e senza orario
a comando incondizionato tratti specifici della schiaviz-
zazione del lavoro 6
- *Esemplificazione delle situazioni schiavizzanti nel la-
voro (jobs act, riforma P.I., commercio, braccianti agri-
cole, ecc...)* 10
 - *Analisi del legame tra schiavizzazione italiana ed
estera, processi fondamentali: il lavoro sottopagato ci-
nese e il dramma dei richiedenti asilo*..... 15
 - *Colpo d'occhio alle ragazze musulmane in Italia*..... 16

II PARTE

LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA
E LE UNIONI DI ADATTAMENTO 18

Cap. 2 - La plurimodellazione della famiglia e la sua
tendenza disgregatrice individualistica 19

Cap. 3 - Caratterizzazione della famiglia d'oggi nella de-
cadenza sociale. Analisi delle unioni, convivenze e delle
tendenze del fenomeno 21

Cap. 4 - I rapporti tra i sessi all'interno e fuori dalla
coppia 23

III PARTE

PUTREFAZIONE SOCIALE

E COMPORTAMENTI GIOVANILI	25
---------------------------------	----

Cap. 5 - La violenza e la distruzione del corpo femminile	25
--	----

Cap. 6 - La mercificazione del corpo femminile, l'infertilità (maschile e femminile)	27
---	----

Cap. 7 - La gogna mediatica e il gioco-scommessa che esaltano individualismo, irrazionalità, successo o notorietà anche autolesiva	29
---	----

Cap. 8 - Comportamenti giovanili	31
---	----

IV PARTE

LA NATURA PROLETARIA DELLA

QUESTIONE FEMMINILE	33
---------------------------	----

Cap. 9 - La linea di attività dell'organizzazione e il movimento femminile dal 2008 al 2017; tripartizione del periodo:	34
--	----

a) Prima fase: campagna contro lo sfacelo economico finanziario per l'organizzazione politica (2008 - 2011)	34
---	----

<i>L'attività</i>	37
-------------------------	----

b) Seconda fase: la battaglia contro il "Salva Italia" del direttorio Monti- Napolitano, l'impoverimento e scannamento della donna, per l'organizzazione femminile (2012 - 2014).....	39
---	----

<i>L'attività</i>	43
-------------------------	----

c) Terza fase: la campagna contro la crociata familistica vaticana - statale e per le libere unioni (2015- 2017)	46
--	----

<i>L'attività</i>	52
-------------------------	----

Cap. 10 - Conclusioni e prospettiva.....	53
---	----

RISOLUZIONE POLITICA	
DELLA XIV CONFERENZA FEMMINILE	57
PIATTAFORMA POLITICA FEMMINILE	65

* * * * *

PICCOLA BIBLIOGRAFIA

Segnaliamo, per chi volesse approfondire la conoscenza della nostra linea politica femminile, le seguenti cinque pubblicazioni.

- DONNE PER L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA
(Materiali della XIII Conferenza Femminile, svoltasi a Milano il 26 ottobre 2008)
- CONTRO IL SESSO MERCATO PER L'AMORE
TRA I SESSI (2003)
L'opuscolo denuncia e smaschera, per contrastarla, la campagna familistica di Stato lanciata dalla banda berlusconiana contro lucciole e schiave del sesso, parte di una più vasta manovra di controllo e repressione polizieschi (denominata «Vie libere») nei confronti delle fasce sociali più deboli (immigrati clandestini, piccoli commercianti abusivi, schiave del sesso, ecc).
- DONNE IN MARCIA
(Atti della XI Conferenza Femminile tenutasi a Milano il 14 dicembre 1997)
- PER L'UNIONE DELLE DONNE ATTIVE
Contro precarietà - familismo - violenza - sessuofobia
(Atti e documenti della X Conferenza Femminile svoltasi a Milano il 18 dicembre 1994).
- LA CONTRADDIZIONE UOMO - DONNA (1997)
Contiene il nostro testo «DONNA E RIVOLUZIONE-MANUALE PER LA MILITANZA» del 1983, e le risoluzioni delle prime dieci Conferenze femminili (1975-1994). Completato da illustrazioni.

